

Con la fine dell'Unione Sovietica, numerose Ong occidentali hanno sviluppato dei programmi volti al sostegno della democratizzazione e al rafforzamento della società civile nelle repubbliche di recente indipendenza, unitamente all'operato di organizzazioni internazionali tra cui l'OSCE. Tali programmi prevedono differenti forme: sostegno finanziario, materiale, logistico, formativo (borse di studio e soggiorni di studio), così come vedremo più avanti. In questa sede non s'intende presentare tutte le Ong straniere attive nello spazio post-sovietico, ma solamente quelle che hanno svolto un ruolo determinante. La preponderanza delle Ong americane può essere sin da subito rimarcata, e, per le esigenze di questo studio, risulta logico distinguerle da quelle europee. Potrebbe quindi essere interessante metterle a confronto e analizzare le relazioni che intrattengono rispettivamente fra di esse e con le altre organizzazioni internazionali, prima di interrogarsi, infine, sulla loro eventuale strumentalizzazione ad opera dei governi, principalmente quello degli Stati Uniti.

Le organizzazioni americane possono essere classificate in diverse categorie, secondo i loro legami col potere di governo e con i partiti politici. L'USAID è un'agenzia federale che sostiene il ruolo di interfaccia tra Ong e governi americani. Certe Ong sono legate direttamente ai partiti politici e sono finanziate attraverso fondi pubblici, come il NED e le sue filiali, l'IRI e l'NDI. Altre, come *Freedom House*, *Fondazione EURASIA* e *l'Open society Institute* (OSI/OSF) risultano sostanzialmente neutrali, finanziate o meno con fondi pubblici. *L'Agenzia statunitense per lo Sviluppo Internazionale* (USAID), con sede a Washington, è un'agenzia federale indipendente, non trattandosi di un dipartimento di Stato o di un'impresa statale, e al contempo autonoma, in quanto non dipende da un'altra agenzia federale a livello gestionale. Tuttavia, non si affranca completamente dal governo federale americano, poiché risulta essere una struttura legalmente istituita dal ramo esecutivo. Fondata nel 1961, sotto la presidenza di John F. Kennedy, mediante l'*Atto di Assistenza Straniera*, riceve istruzioni dal Segretario di Stato per gli affari esteri. Sotto l'autorità diretta del Segretario, viene nominato il Direttore. L'Agenzia è sovvenzionata attraverso fondi pubblici; il suo capitale, che nel 2005 ammontava a circa 7 milioni di dollari (oltre 9 miliardi furono previsti per il 2006) è soggetto all'approvazione del Congresso ed è in parte destinato al finanziamento diretto dei programmi di cooperazione bilaterale. Difatti, in ragione della matrice federale del suo finanziamento, nel 2005 l'USAID lanciò una campagna d'informazione rivolta ai cittadini statunitensi, con l'intento di rendere noto che l'aiuto dispensato fosse "un aiuto da parte del popolo

americano". L'Amministratore Andrew Natsios nominato nel 2001 dal Presidente degli USA, con il beneplacito del Senato, ha partecipato alla campagna elettorale del 1980 di George H. W. Bush in Massachusetts ed è vicino all'attuale governo. Responsabile della cooperazione per lo sviluppo e l'assistenza sanitaria, l'USAID agisce nell'interesse degli Stati Uniti attuando programmi di esportazione della democrazia e dell'economia di mercato e migliorando la qualità di vita degli abitanti dei paesi in via di sviluppo. Essa ha inoltre la missione di supportare altre Ong in ambito democratico e umanitario e si può pertanto considerare una sorta di intermediaria fra il governo americano e alcune organizzazioni non governative. Fra le Ong politicamente schierate e finanziate con fondi pubblici, troviamo il trittico NED, fondazione bipartisan, e due istituti rispettivamente legati a un partito politico, ovvero l'IRI e l'NDI. La Fondazione Nazionale per la Democrazia (NED) è una Ong privata bipartisan non a scopo di lucro, con sede a Washington DC. Fu creata nel 1982 sotto la Presidenza di Ronald Reagan, in seno al suo discorso a Westminster pronunciato dinanzi al Parlamento britannico, al fine di gestire con maggiore trasparenza le operazioni che, fino a quel momento, erano state segretate dalla CIA. A differenza dell'USAID, non è un'agenzia governativa federale ed è dunque indipendente. Buona parte del suo finanziamento viene comunque stanziata dal Congresso americano: più di 40 milioni di dollari devoluti in suo favore nel 2003, ai quali vanno sommati 10 milioni di dollari di fondi speciali per regioni particolari. Alle tre associazioni vanno ad aggiungersi, anch'esse indirettamente finanziate mediante accordi federali: la *Fondazione Smith Richardson*, la *Fondazione John M. Olin*, la *Fondazione Linda e Harry Bradley* ed altre provenienti dal settore privato. I loro dirigenti non vengono nominati dal Presidente degli Stati Uniti, a riprova della propria indipendenza, e rispecchiano un certo equilibrio in termini di ideologia e schieramenti politici. Il Presidente, eletto dal consiglio d'amministrazione, è Carl Gershman sin dal 1984, funzionario dell'ala destra del partito socialista statunitense negli anni '70 e ricercatore presso Freedom House negli anni '80-81. A capo del Consiglio d'Amministrazione troviamo Vin Weber, storico rappresentante repubblicano del Minnesota, fondatore del think tank ultraconservatore *Empower America*, nonché consigliere di Bush durante la campagna elettorale del 2000. Fra i membri di maggiore spicco del Consiglio, va menzionato il Professore Francis Fukuyama e in passato Zbigniew Brzezinski, autore dell'opera *La grande scacchiera*, pubblicata nel 1997. Il NED si pone l'obiettivo di consolidare la democrazia a livello globale, nell'interesse dell'America e attraverso delle iniziative private. A tale scopo stanziava dei fondi ad Ong private, soprattutto alle quattro istituzioni ad esso direttamente affiliate: L'*Istituto Repubblicano Internazionale* (IRI),

L'Istituto Democratico Nazionale per gli Affari Internazionali (NDI), il Centro per le Imprese private internazionali (Center for International Private Enterprise) e il Centro Americano per la Solidarietà al Lavoro internazionale (American Center for International Labor Solidarity). Inoltre, dal 1990 il NED pubblica un trimestrale, il *Journal of Democracy*, riconosciuto come una delle principali pubblicazioni dedicate alla valutazione delle istituzioni democratiche. Nel 1999 ha altresì lanciato il *Movimento Mondiale per la Democrazia* (World Movement Democracy): una rete internazionale di organizzazioni aventi come causa comune l'espansione della democrazia. L'IRI e l'NDI, sono entrambe delle organizzazioni senza scopo di lucro, sorte nel 1983, rispettivamente connesse ai partiti repubblicano e democratico e affiliate al NED. I due istituti hanno sede a Washington e il loro operato è sovvenzionato principalmente dal NED, dall'USAID, da finanziatori privati, da alcune multinazionali del calibro di *Coca Cola*, *General Motors*, *Microsoft*, *Boeing*, *Time Warner* e da alcune fondazioni. Dal 1995 in poi l'IRI è stato diretto da Lorne Craner, eccetto una parentesi fra il 2001 e il 2004, quando costui assunse il ruolo di Segretario Aggiunto per la democrazia, i diritti umani e il lavoro, accanto al Segretario di Stato Colin Powell. Dal '93 l'NDI è invece diretto da Kenneth D. Wollack, il quale partecipò alla campagna elettorale di George McGovern nel 1972 ed è l'attuale Presidente dell'UNPD, il Programma delle Nazioni Unite per lo Sviluppo. Entrambi sono stati eletti dal Consiglio d'amministrazione, che nei rispettivi istituti è composto da ex segretari di stato, ex rappresentanti dell'ONU e membri del Congresso. Il Consiglio d'Amministrazione dell'IRI è presieduto dal senatore repubblicano John Mc Cain, avversario di Bush alle elezioni presidenziali del 2000. Madeleine K. Albright, Segretaria di Stato per gli Affari Esteri della Presidenza Clinton fra il 1997 e il 2001, dirige invece il Consiglio d'Amministrazione dell'NDI. Obiettivo comune dei due enti, sin dalla loro creazione, è l'espansione e il consolidamento della democrazia nel mondo. Essi traggono ispirazione dai principi dei partiti repubblicano e democratico e si avvalgono dell'orientamento politico per rafforzare il proprio ruolo a livello globale. I loro programmi di sviluppo democratico sono, però, proposti in chiave apartitica, guidati dai valori universali della libertà e della democrazia piuttosto che da una particolare ideologia politica. Secondo il manifesto dell'NDI, la missione dello stesso riflette i valori morali degli Stati Uniti e ne difende gli interessi strategici. È chiaro, quindi, quanto i legami con i partiti siano forti e lo confermano le funzioni esercitate dai dirigenti dei due istituti, ovvero Paul G. Kirk Jr., predecessore di Madeleine K. Albright, a capo dell'NDI dal 1992 al 2001, già Presidente del Partito Democratico dal 1985 all'89, e John Mc Cain, influente senatore repubblicano. I due istituti consentono

pertanto agli schieramenti, repubblicano e democratico, di attuare delle manovre a livello mondiale e di assicurarne la continuità, qualunque presidente venga eletto alla Casa Bianca.

Fra le Ong private e indipendenti attive nello spazio post-sovietico, tre meritano una particolare attenzione rispetto ai programmi promossi e all'influenza esercitata. Le prime due sono distaccate da governo e partiti politici ma vengono finanziate con fondi pubblici, mentre la terza presenta un notevole grado di autonomia, poiché finanziata essenzialmente da un unico soggetto privato: George Soros. *Freedom House* è una Ong privata indipendente senza scopo di lucro, fondata nel 1941 da Eleanor Roosevelt, Wendell Wilkie e altri americani preoccupati dalle crescenti minacce contro la pace e la libertà. Dal 2005 il Presidente in carica è Peter Ackerman, co-autore delle opere *Nonviolent Conflict* del 1994 e *A Force More Powerful: A Century of Nonviolent Conflict*, produttore esecutivo di *Bringing Down*, fondatore nonché attore principale del Centro Internazionale dei conflitti non violenti (*International Center on Nonviolent Conflict*). Egli è subentrato al posto di James Woolsey, direttore della Cia dal '93 al '95. Il Consiglio di Amministrazione dell'organizzazione comprende noti esponenti governativi, quali ambasciatori, segretari di Stato aggiunti o consiglieri di Stato provenienti dal mondo accademico, come Samuel P. Huntington e Zbigniew Brzezinski. *Freedom House*, con sede a Washington, è finanziata per un ammontare complessivo di circa 7 milioni di dollari da donatori privati e da numerosi enti fra cui la *Fondazione Ford*, la *Fondazione Unilever* ma anche e soprattutto dal NED dalla *Fondazione Soros*. A ciò vanno aggiunti 12 milioni di dollari di sovvenzioni governative erogate dall'USAID, per un budget totale superiore ai 19 milioni di dollari. Freedom House fu agli esordi uno strenuo sostenitore del Piano Marshall e della Nato, nonché del Movimento dei diritti civili, opponendosi con forza ai regimi dittatoriali dell'America Latina e dell'Europa Centrale e Orientale. In quest'ottica, ha sviluppato numerosi programmi finalizzati alla tutela della democrazia e dei diritti umani. Alcune sue pubblicazioni annuali sono divenute dei punti di riferimento; si possono menzionare *Freedom in the World*, *Freedom of the Press*, *Nations in Transit*, *Countries at Crossroads*.

La *Fondazione Eurasia*, Ong privata sorta nel 1992, con sede a Washington, è diretta dal 1997 da Charles William Maynes, ex Segretario di Stato aggiunto per gli affari internazionali, che ha lavorato principalmente per USAID, principale organo finanziatore della fondazione. Fra i membri onorari, figurano Madeleine K. Albright, James A. Baker III e Lawrence Eagleburger. Essa riceve inoltre dei fondi governativi esteri (finlandesi, svedesi, norvegesi, svizzeri, olandesi, inglesi) da organizzazioni internazionali quali l'OSCE, da

organizzazioni non governative, da multinazionali, da enti e soggetti privati. Il suo budget annuale ammonta a circa 20 milioni di dollari (oltre 25 milioni nel 2004). Dalla sua nascita ha investito più di 335 milioni di dollari in programmi di supporto all'istituzionalizzazione democratica e allo sviluppo dell'economia di mercato nei nuovi stati indipendenti dell'ex Unione Sovietica. Sostiene, peraltro, le organizzazioni americane che operano direttamente in quei paesi. Gestisce autonomamente operazioni e programmi di assistenza tecnica e/o eroga fondi per supportare i progetti di altre organizzazioni. L'*Open Society Institute* è un'organizzazione privata non governativa fondata nel 1993, coordinata da Aryeh Neier e diretta da George Soros. Di origine ungherese, questo magnate ha accumulato una fortuna attraverso dei fondi d'investimenti internazionali, creati e incrementati speculando principalmente sulla quotazione lira sterlina del 1992. Divenuto un filantropo, egli ha gradualmente introdotto delle fondazioni internazionali (le Soros) in una trentina di paesi ed istituito due fondazioni regionali, una per l'Africa del Sud e l'altra per l'Africa Occidentale, coprendo così 27 paesi con l'obiettivo di costruire e mantenere infrastrutture e istituzioni tipiche di una "società aperta". L'OSI, la cui principale agenzia si trova a New York, ha il compito di sostenere sul piano amministrativo, tecnico e finanziario le fondazioni Soros che sono state create dal 1984 in poi, con l'intento di aiutare i paesi dell'Europa centrale, orientale e dell'ex unione sovietica a portare a buon fine il proprio processo di transizione. Altre agenzie dell'OSI si trovano negli Stati Uniti (Baltimora, Maryland, Washington DC), a Budapest, a Bruxelles, Londra e Parigi. L'OSI e la rete di fondazioni Soros sono finanziati personalmente da George Soros, il quale stanziava, in media, circa mezzo miliardo di dollari all'anno (408 milioni di dollari nel 2004). La sua recente decisione di intensificare l'operato in Russia ha tuttavia cozzato con l'introduzione della nuova legge russa sulle associazioni e con lo scetticismo di Vladimir Putin riguardo alle Ong straniere. Per tale ragione, l'OSI di Mosca è stato espulso dalla propria sede nel novembre del 2003 da uomini in mimetica ingaggiati dal proprietario dell'immobile (Sektor-1) per mancato pagamento del canone di locazione dal 2001, fatto che la fondazione Soros russa smentisce. In sintesi, sono molteplici le organizzazioni americane implicate, partitiche o meno, ed è dunque variabile il grado di autonomia rispetto al governo federale. Tutte risultano collegate, almeno sul piano finanziario e compongono un insieme strutturato che permette l'attuazione di vasti interventi globali, specialmente nello spazio post-sovietico, come vedremo in seguito.

La presenza massiva di Ong americane all'interno dello spazio post sovietico e il loro ruolo nelle *rivoluzioni colorate* hanno suscitato numerosi dibattiti e critiche. Certuni vi hanno letto un complotto ordito dagli USA e

compiuto tramite le Ong. Al fine di provare a comprendere tale approccio è opportuno risalire alla politica estera condotta dall'America dopo l'11 settembre 2001, laddove la promozione della democrazia appare un pilastro fondamentale, ma erto in modo ambiguo. Alla luce delle similitudini riscontrabili fra l'operato delle Ong e l'orientamento della politica estera americana, è lecito chiedersi se queste non siano il braccio non armato di tale politica e se siano realmente delle "organizzazioni non governative". Se questo nuovo modo di agire va realmente a beneficio del governo americano, non bisogna tuttavia dimenticare che comporta anche dei limiti e alcuni rischi. Secondo la "teoria del complotto", largamente diffusa, le rivoluzioni sarebbero state preparate dall'esterno nei minimi particolari e sarebbero state sviluppate seguendo un preciso copione, reiterato da un paese all'altro. Tale teoria va inserita nel più ampio quadro della critica all'interventismo ed imperialismo americani (ne è un esempio l'Iraq). Seguendo questa logica, gli Stati Uniti punterebbero alla creazione di regimi a loro favorevoli, per imporre il proprio modello politico (democrazia), economico (liberalismo), culturale e proteggere così i propri interessi geo-strategici. I governi occidentali, ma soprattutto quello americano, si celerebbero pertanto dietro le organizzazioni non governative, usandole per i propri scopi. È una teoria, questa, riproposta in varie riprese da diverse categorie di attori: regimi autoritari della CEI (quelli rovesciati e quelli potenzialmente presi di mira), il presidente russo Vladimir Putin e certi giornalisti, anche occidentali (la rete Voltaire, Yves Bataille, o ancora Manon Loizeau con il suo documentario "Les Etats Unis à la conquête de l'Est"). Sono diversi gli elementi che vanno a suffragare questa tesi, in particolar modo riguardo agli USA. Il capitale di molte Ong è alimentato mediante fondi pubblici stanziati dal Congresso americano o dall'USAID. L'accento si pone, oltretutto, sulle relazioni che intercorrono fra il personale delle Ong e le istituzioni di governo, i membri funzionari delle Ong che in precedenza furono segretari di stato (Madeleine K. Albright, Lawrence Eagleburger...), ambasciatori, ex consiglieri presidenziali (Zbigniew Brzezinski) o quei senatori particolarmente influenti (John Mc Cain). Inoltre, è innegabile che le azioni delle Ong siano sovente in linea con la politica estera americana. Si può effettivamente constatare che il loro operato rientra perfettamente nel quadro politico estero dell'America impostato da Bush in seguito all'11 settembre 2001. Se da una parte si nota un forte sostegno statunitense in favore della democratizzazione di numerosi paesi, dall'altra si rilevano ulteriori interessi, che giocano un ruolo preponderante. In certi casi tali interessi favoriscono il processo democratico, mentre in altri lo frenano. Così, dietro un discorso univoco sulla democrazia e sulla libertà, si nota uno schema attuativo che varia secondo la posta in gioco. George Bush ha

reso l'esportazione della democrazia una colonna portante della propria politica estera e della propria lotta al terrorismo, in seguito ai fatti dell'11 settembre. In un primo momento ha enfatizzato soprattutto il concetto di libertà, per poi collegarlo alla democrazia. A partire dal 20 Settembre del 2001 dichiarò che **“la libertà era in guerra contro la paura”**; **gli attacchi terroristici erano stati perpetrati dai “nemici della libertà”**. La battaglia globale lanciata in nome della libertà era principalmente rivolta all'Afghanistan e al regime talebano. Nel giugno del 2002, egli ricordò ai giovani laureati dell'Accademia Militare americana del West Point che la battaglia per la libertà e per la pace fosse un dovere per gli Stati Uniti. La strategia per la sicurezza nazionale (National Security Strategy), adottata il 20 Settembre 2001 in risposta agli attacchi dell'11 settembre, contemplava quindi tre punti cardine: difendere, preservare e diffondere la pace nel mondo, giacché la nozione di libertà era un aspetto focale al fine di tutelare gli interessi americani. A partire da quel momento, il presidente Bush si è impegnato soprattutto a contrastare il regime di Saddam Hussein e a restituire la libertà ad Iracheni e Afghani, come egli stesso ha rimarcato nel discorso sullo Stato dell'Unione del 28 gennaio 2003. In un secondo momento, dal 2003 in poi, l'esportazione della democrazia si è unita in modo complementare alla difesa della libertà. Il 6/11/2003, in occasione del ventesimo anniversario del NED, George Bush ha evidenziato come libertà e democrazia fossero legate e conducessero entrambe alla pace. Secondo il suo pensiero, con il tempo le nazioni libere si rafforzano mentre le dittature s'indeboliscono. *“Over time free nations grow stronger and dictatorship grow weaker”*. L'impegno profuso per la democrazia è divenuto un asse della politica estera statunitense, tanto a Cuba o in Asia quanto in Medio Oriente. Da allora, l'esportazione della libertà e della democrazia è rimasta il fulcro dei proclami di Bush, come si può notare nel discorso del gennaio 2004 sullo Stato dell'Unione, o in quello del gennaio 2005, che segnò l'inizio del suo secondo mandato, o ancora nella strategia di sicurezza nazionale presentata il 16 marzo 2006, il cui nodo centrale era *“promuovere la libertà, la giustizia e la dignità umana; adoperarsi per porre fine alla tirannia e promuovere delle democrazie effettive.”* Questa retorica della libertà e della democrazia, portata vigorosamente avanti per giustificare gli interventi in Afghanistan e in Iraq, ha coinvolto anche il contesto post-sovietico, come hanno rivelato i discorsi tenuti a Bratislava nel febbraio del 2005 e a Riga e Tbilisi nel maggio del 2005. A livello globale, impiantare un regime democratico nei paesi instabili è considerato un mezzo non militare di lotta al terrorismo, nonché un mezzo per estendere la sfera di influenza degli Stati Uniti e salvaguardare i loro interessi, come la Commissione d'inchiesta sugli attentati terroristici contro gli USA ha potuto evidenziare. Basandosi

sulla teoria dell'effetto domino, elaborata con riferimento al comunismo nell'ambito della guerra fredda, si suppone che creare una democrazia in un determinato paese possa provocare il medesimo cambiamento nei paesi vicini, per propagazione. Ed ecco la ragione per cui notevoli risorse finanziarie sono state investite in tal senso. Cionondimeno, la politica di esportazione della democrazia s'interpone con altri interessi in gioco: geo-strategici, energetici, ecc. E, talvolta, è assoggettata ad essi. Gli esempi della Georgia e dell'Ucraina forniscono un buon esempio. Il candidato d'opposizione salito al potere grazie alla rivoluzione delle rose, Mikheil Saakashvili, è stato sostenuto dagli USA. Avendo studiato e lavorato in America, godeva di ottime relazioni con il governo americano. Ora, la Georgia è un paese molto interessante sul piano geo-strategico, poiché esserne alleati consente di limitare la sfera d'influenza della Russia nel Caucaso meridionale. In particolare, questo paese rappresentava un anello importante nella costruzione dell'oleodotto Bakou-Tbilissi-Ceyhan (BTC): un progetto di respiro mondiale che, per il suo potenziale energetico, era d'interesse sia per l'Europa che per l'America, coinvolta nella sua realizzazione. In Ucraina, nel momento in cui Victor Ianoukovitch sembrava promettere alla nazione un futuro orientato verso la Russia, gli Stati Uniti hanno fornito allo stesso un grande supporto, in virtù del fatto che Ianoukovitch fosse sposato con un'americana e già orientato verso l'Occidente. L'Ucraina costituisce da tempo un importante nodo geostrategico in Eurasia, come Brzezinski aveva messo in evidenza ne *"La grande scacchiera"* (1997). "Manovrare" questo paese permette di limitare il raggio di influenza russa ad Ovest ed evitare la ricostruzione della "Grande Russia", tanto cara a Putin. L'Ucraina rappresenta, inoltre, una fondamentale linea di transito per oleodotti e metanodotti, i quali, partendo dall'Asia centrale e dal Caucaso, si dirigono verso l'Europa Occidentale alla volta del Nord: l'affare Gazprom, all'inizio del 2006, ha ricordato la sfida energetica che questo paese di cinquanta milioni di abitanti incarna. Al contrario, le velleità concernenti la democratizzazione possono essere attenuate nel momento in cui un governo, seppur autoritario, si mostra favorevole agli Stati Uniti. Alcuni beneficiano pertanto di un sostegno economico e politico da parte dell'America. È il caso dell'Azerbaijan, dove il regime d'Ilham Aliev, benché autoritario, intrattiene ottimi rapporti con gli Stati Uniti e beneficia di un certo sostegno, come dimostrato dalla Camera di Commercio USA-Azerbaijan, di cui fanno parte Zbigniew Brzezinski, James Baker III ed Henry Kissinger. In contesti simili, gli affari energetici e geostrategici appaiono evidenti e ne è un esempio l'oleodotto BTC.

Analizzare l'operato delle organizzazioni non governative può rivelare dati interessanti sugli interessi politici e ideologici legati al processo d'import-export della democrazia nello spazio post-sovietico. Sarebbe utile comprendere come le Ong concepiscano il proprio operato, come presentino strategie ed obiettivi, giustificando così il potenziamento dei loro progetti, e come a posteriori rivendichino le azioni svolte. Il discorso dei membri dirigenti delle Ong, così come certe pubblicazioni, tra cui le lettere informative o i rapporti annuali, permettono di apprezzare tutto ciò, in ogni singolo paese. Innanzitutto le organizzazioni non governative presentano le proprie strategie e rendono note le priorità. Prima degli accadimenti in Serbia, i dati forniti erano modesti. A tal proposito si può citare l'allora Segretaria di Stato Madeleine K. Albright, la quale, in occasione della conferenza sulla democrazia nei Balcani organizzata dal NED a Berlino, il 29 giugno del 2000, affermò: **“Se non possiamo imporre una soluzione democratica dall'esterno, possiamo aiutare il popolo serbo a costruire la propria dall'interno”**, invitando i rappresentanti delle Ong presenti a incentivare le attività di supporto alle forze democratiche serbe. Nel 2003, durante un breve soggiorno in Georgia, John McCain descrisse il risultato elettorale di novembre in quel paese come “Cruciale per la storia della democrazia in Georgia”, giustificando al contempo il potenziamento dei programmi dell'IRI e l'invio di una delegazione che supervisionasse lo svolgimento delle elezioni. Nel 2003, il rapporto annuale del NED reputava l'Ucraina una questione prioritaria da inserire nei programmi del 2004, in vista delle elezioni presidenziali di Novembre: l'esito sarebbe stato determinante per l'avvenire di quel paese e motivava per questo il crescente coinvolgimento. Infine, nel marzo 2006, le elezioni in Bielorussia attirarono l'attenzione delle Ong, che chiaramente intendevano mettere i cittadini bielorussi nelle condizioni di “produrre la loro versione di rivoluzione arancione”. Si può inoltre notare come le organizzazioni non governative esponano i propri interventi a posteriori, rimarcando il ruolo rivestito nei vari avvenimenti. Il rapporto annuale dell'IRI relativo al 2000 sottolinea il coinvolgimento di lunga data dell'istituto in Serbia ed il sostegno rivolto ai partiti politici e ai movimenti studenteschi come *Otpor!*. La lettera informativa dell'NDI, scritta nel marzo 2001, dedica quasi due pagine ai fatti avvenuti in Serbia, nelle quali viene evidenziata la sua forte implicazione in loco e appaiono pubblicate alcune foto dei seminari di formazione dedicati ai movimenti giovanili o ai partiti. La lettera d'informazione dell'IRI dell'inverno del 2003 riassume invece le operazioni condotte in Georgia dal 1998 in poi, mettendo in rilievo i progetti formativi di migliaia di militanti dei partiti politici. Il NED ha inoltre sottolineato il proprio contributo nell'ambito della rivoluzione arancione: progetti e sussidi in primo piano,

specialmente per promuovere delle elezioni libere, eque e trasparenti. Allo stesso modo *Freedom House*, nel rapporto annuale del 2004, ricorda il suo importante coinvolgimento in Ucraina e i progetti portati avanti insieme all'IRI e all'NDI. John McCain, dal canto suo, ha evidenziato il ruolo dell'IRI, presente in Ucraina da dodici anni sia in termini di sostegno offerto agli schieramenti politici di opposizione e alla società civile sia per la sua missione di vigilante elettorale. Di contro, la scelta di escludere determinati Paesi o di limitare i programmi in una nazione non è esplicitata o, al massimo, viene posta in relazione con la legislazione restrittiva sulle Ong in vigore in un dato paese (e con la loro eventuale espulsione).

I regimi autoritari verso cui le Ong risultano meno concentrate sono spesso quelli con i quali il governo americano intrattiene dei buoni rapporti. Così, le Ong americane che hanno come obiettivo la diffusione della democrazia, non celano la loro strategia ex ante e palesano le loro priorità. Finanziano dei progetti in comune in vari Paesi, a volte prolungati negli anni, e le scadenze elettorali importanti danno luogo a un potenziamento degli stessi, nell'ottica di un cambiamento democratico. Di conseguenza, esse rimarcano il ruolo determinante che rivestono a livello di supporto, di programmi finanziati e di azioni intraprese.

Si riscontra una netta differenza in termini di approccio nei confronti delle organizzazioni non governative, a seconda del sistema politico del paese di riferimento. I paesi democratici occidentali ne sostengono l'operato, mentre i paesi caratterizzati da regimi più autoritari od ostili verso l'Occidente denunciano le Ong in quanto strumenti di ingerenza del governo americano, partecipando a quella che Thomas Carothers definisce "la risposta contro la democrazia" (*the backlash against democracy*). Gli USA considerano in maniera positiva le Ong, data la loro missione di democratizzazione, di sviluppo della società civile e di tutela dei diritti umani, conforme ai valori americani. George W. Bush ha innegabilmente appoggiato l'operato delle Ong. Nel novembre del 2003, in occasione del ventesimo anniversario del NED, egli ha ringraziato l'organizzazione per le sue azioni in favore della libertà e della democrazia nel mondo. In seno al suo discorso sullo Stato dell'Unione, nel 2004, ha persino proposto di raddoppiarne il budget. Nello stesso anno, durante la celebrazione del ventesimo anniversario dell'IRI, la Segretaria di Stato Condoleezza Rice ha presentato quest'istituto come un elemento cardine della promozione democratica, poiché "aiutava la libertà a mettere radici nel mondo". Tale sostegno trova spiegazione nel fatto che le Ong abbiano condotto delle missioni in linea con gli interessi statunitensi e la politica estera di Bush. L'UE riconosce a sua volta il ruolo importante di queste organizzazioni in ambiti come lo sviluppo democratico, sociale e civile, il rispetto dei diritti umani,

gli aiuti umanitari. Sussiste peraltro una cooperazione fra le istituzioni dell'UE e le Ong, sebbene risulti ridotta se paragonata a quella esistente con l'America. Tale cooperazione è stata istituzionalizzata in particolare mediante l'iniziativa europea per la democrazia e i diritti umani. Intenzionata a migliorare questo aspetto, la Commissione europea ha adottato un documento di discussione sul rafforzamento del partenariato con le Ong. In linea generale si afferma che: "Sviluppare e consolidare la democrazia è anche l'obiettivo perseguito dalla Comunità nella sua cooperazione con i paesi in via di sviluppo ed oltrepassa, pertanto, il processo di allargamento. La cooperazione con le Ong attive nei paesi in via di sviluppo riveste un'importanza particolare in quest'ottica". Tuttavia, gli Stati Membri dell'UE agiscono prevalentemente attraverso dei canali più ufficiali rispetto a quelli delle Ong, anche nello spazio post sovietico, condannando i brogli elettorali, sostenendo le missioni di vigilanza elettorale dell'OSCE, inviando delle delegazioni ufficiali come avvenuto in Ucraina o ricevendo gli attori locali fra cui il candidato di opposizione Alexandre Milinkevitch, il 29 gennaio 2006. In questo modo, essi conservano un certo margine rispetto alla posizione delle Ong nelle rivoluzioni colorate, essendo quest'ultime per lo più di origine americana. Al contrario, per alcuni governi autoritari dello spazio post sovietico le Ong rappresentano una sorta di "spie" statunitensi. Secondo il loro punto di vista, le rivoluzioni sono state preparate e messe in atto dagli Stati Uniti proprio attraverso le Ong e perciò le considerano una minaccia per la loro sovranità. Di conseguenza, le politiche riguardanti le Ong straniere sono state inasprite. In Russia, il 10 gennaio 2006, Vladimir Putin ha promulgato una nuova legge sulle Ong. Malgrado i numerosi emendamenti adottati e le raccomandazioni del Consiglio di Europa che sono state prese in considerazione, essa resta piuttosto controversa. Tale norma, che modifica la legge del '92 sulle entità amministrative territoriali, la legge del '95 sulle associazioni pubbliche e quella del '96 sulle organizzazioni senza scopo di lucro, ha un doppio obiettivo: inquadrare le attività e controllare i finanziamenti delle Ong, da un lato come strumento di lotta contro il riciclaggio dei capitali, gli estremismi e le attività terroristiche, dall'altro per evitare ogni tentativo di destabilizzazione del regime da parte delle stesse. L'operato delle Ong viene così ristretto su tre livelli. Innanzitutto, la registrazione di un'organizzazione diventa più complessa. La legge vieta la creazione e l'azione di organizzazioni i cui membri fondatori siano cittadini stranieri, apolidi o delle entità estere. Costoro non possono fare parte di una Ong se non hanno ottenuto lo status di residente permanente. Le domande di registrazione possono essere rigettate se "lo scopo dell'organizzazione (...) costituisce una minaccia alla sovranità, all'indipendenza politica, all'inviolabilità territoriale, all'unità e

originalità nazionali, al patrimonio culturale e agli interessi nazionali della Federazione Russa”, o se una sezione dell’Ong è stata precedentemente registrata sul territorio (...) e liquidata a causa di un’evidente violazione della Costituzione o delle leggi russe.” Allo stesso modo, qualsiasi soggetto od organizzazione coinvolti in attività di riciclaggio oppure estremiste non possono costituire né far parte di qualsiasi Ong. Bisogna notare che non viene data alcuna definizione di “estremismo”, lasciando ampia discrezionalità, come denunciano la *Human Rights Watch* o la Federazione Internazionale per i diritti dell’uomo. Questa legge, dunque, rafforza l’attività di monitoraggio effettuata dall’organo di registrazione dello Stato circa l’operato e i fondi delle organizzazioni non governative. Tale organo dispone di prerogative estese: può avere accesso diretto a tutti i documenti finanziari, partecipare ad attività pubbliche o interne delle Ong e deve predisporre una revisione con cadenza annuale. In caso di attività che risultino non conformi allo statuto e ai loro obiettivi, l’organo può ricorrere al proprio potere sanzionatorio ed inviare un richiamo. Infine, questa legge facilita lo scioglimento o la cessazione delle Ong. Una reiterata non-trasmissione dei documenti finanziari e budgetari così come una mancata correzione delle infrazioni segnalate mediante richiami, sono motivazioni sufficienti affinché l’organo di registrazione chieda alla Corte il blocco di una determinata Ong. Lo scioglimento può ugualmente avvenire in caso di attività estremiste, qualora venga favorita la legalizzazione di fondi di provenienza illecita, qualora vengano violati i diritti e le libertà dei cittadini, vengano commesse delle ripetute e gravi violazioni della Costituzione, delle leggi federali o di qualunque altra norma, o nel caso in cui le attività contravvengano allo statuto. La Comunità internazionale, il Consiglio d’Europa e il Parlamento europeo mostrano preoccupazione riguardo alle possibili conseguenze che questo testo potrebbe avere sulla società civile russa, sulla democrazia e i diritti umani, poiché rappresenta una minaccia alla libertà di associazione. Tutto dipenderà principalmente dal modo in cui verrà applicato. In Uzbekistan, nel 2004, le autorità hanno bloccato l’OSI, collocato a Tashkent, in ragione delle sue attività “incostituzionali”. L’attività di Freedom House è stata recentemente sospesa per un semestre per un’infrazione della legge. In seguito agli avvenimenti di Andizan del 13 maggio 2005, il Presidente Islam Karimov ha condannato ancora di più le Ong straniere, che egli giudica responsabili delle rivoluzioni colorate. E nel marzo 2006 è stata chiusa l’agenzia della Fondazione Eurasia situata a Tashkent, presente sul territorio da dodici anni. Nel 2005 più del 60% delle Organizzazioni non governative attive erano state dichiarate fuori servizio. In Bielorussia il Presidente Lukashenko ha a sua volta preso delle misure. Dipinto dagli Stati Uniti come il capo “dell’ultima dittatura

europea”, egli temeva una rivoluzione colorata con l’avvento delle elezioni del 19 marzo 2006, prefigurata come un’ingerenza negli affari interni della nazione. Per tale ragione ha posto in essere, mantenendola tuttora, una politica repressiva contro l’opposizione, i media e le Ong, come dimostra perfettamente il decreto del 17 agosto del 2005, che definisce categoricamente le condizioni di supporto tecnico fornibili alla Bielorussia, al fine di contrastare i finanziamenti esteri delle Ong, e la legge “anti-rivoluzione” promulgata il 2 dicembre 2005 dal parlamento bielorusso e condannata dal Consiglio d’Europa. Essa ad esempio sancisce che “l’adesione a un partito non registrato o vietato, la formazione di persone per la partecipazione a manifestazioni pubbliche, la trasmissione a uno Stato od organismo estero di false informazioni circa la posizione politica, economica, sociale o militare del paese” o “l’appello rivolto a uno Stato od organizzazione ad agire contro le autorità” sono passibili di condanna alla reclusione. Il governo tadjik, dal canto suo, ha annunciato nell’Aprile del 2005 nuove misure: Le ambasciate e le Ong estere sono tenute ad informare le autorità prima di qualsivoglia contatto con i partiti politici locali, le organizzazioni non governative e i media. In ultimo, nel Kazakistan il Presidente Nursoulton Nazarbaiev ha imposto delle restrizioni alla cooperazione fra organizzazioni non governative e partiti politici locali. Durante un discorso tenuto nel settembre del 2005, egli aveva inoltre messo in guardia le Ong straniere contro ogni tentativo di sovversione delle repubbliche sovietiche. L’operato delle Ong è percepito negativamente anche da altri governi all’infuori del contesto post sovietico, i quali si sentono allo stesso modo dei bersagli della politica estera americana, condotta per mezzo delle organizzazioni non governative, e considerano le rivoluzioni colorate la conseguenza di un’intromissione straniera non legittima. In Asia, in Africa o in America del Sud i governi hanno adottato delle misure per limitare l’influenza delle Ong estere. In Cina ad esempio il partito comunista ha ridotto la libertà dei mezzi di informazione esteri e abolito un passaggio di una nuova normativa che avrebbe dovuto liberalizzare i diritti delle Ong, con l’intento di prevenire ogni possibile rivoluzione colorata. In Africa, precisamente nello Zimbabwe, il Presidente Robert Mugabe ha espulso delle Ong occidentali e ridimensionato il supporto esterno, visto come una forma di neo-colonialismo. Ugualmente in Etiopia, nel dicembre del 2004, in seguito all’adozione di una legge contro i finanziamenti esteri, l’IRI e l’NDI sono stati espulsi prima delle elezioni del maggio dell’anno seguente.

Infine, in America Latina, Hugo Chávez si è mostrato particolarmente critico verso la politica di esportazione della democrazia di George W. Bush, di cui si considerava un bersaglio. Egli ha accusato diverse Ong, l’IRI in testa, di aver sostenuto l’opposizione che tentò di destituirlo nell’Aprile del 2002.

Si evince pertanto come le Ong supportate dagli Stati Uniti e dall'Unione Europea siano sempre più oggetto di critiche a livello globale, poiché generalmente considerate una minaccia alla sovranità degli stati in cui operano. Va però detto che le Ong tedesche sembrano relativamente escluse da tali critiche, perché, grazie ad un modus operandi più neutrale e meno selettivo, i loro legami con il governo sono meno incisivi. Seppur legate ai partiti politici, dispongono di grande autonomia decisionale e il governo non esercita una forte influenza, come nel caso degli Stati Uniti d'America. Nei paesi in cui si sono verificate delle rivoluzioni, le Ong straniere sono percepite in maniera diversa a seconda del fatto che si schierino con i sostenitori del governo fino a quel momento in carica o con l'opposizione. I primi hanno avuto delle reazioni simili a quelle dei presidenti russo, bielorusso o uzbeko, criticando l'ingerenza straniera. I secondi, sovente pro-occidentali, hanno beneficiato del supporto di queste organizzazioni in maniera diretta, per esempio attraverso dei canali di formazione, oppure indirettamente tramite le sovvenzioni di Ong locali che hanno predisposto interventi in sostegno dei candidati di opposizione, anche se non lo mettono troppo in evidenza. Essi si presentano innanzitutto come leader nazionali e rigettano l'idea di una qualsiasi dipendenza nei confronti di organizzazioni o governi stranieri, americani, il che si comprende facilmente. Il caso ucraino illustra bene questa problematica. Difatti, all'epoca della campagna elettorale, il candidato dell'opposizione, Viktor Iouchtchenko la cui seconda moglie è americana nonché ex funzionario del Dipartimento di Stato degli USA, era presentato dal campo pro-Ianoukovitch e dalle autorità russe come il candidato degli americani, con lo scopo di screditarlo. Se costui ha mostrato l'intenzione di intensificare le relazioni ucraino-americane, ha nondimeno ricordato la sua indipendenza e la sua volontà di mantenere delle buone relazioni con la Russia. È altrettanto interessante vedere come le Ong locali coadiuvate da quelle straniere, comprendano e favoriscano quest'ultime. Esse riconoscono il sostegno fondamentale delle Ong straniere ma evitano comunque una presa di posizione sul tema, specialmente se anticipata rispetto agli eventi. In effetti, potrebbe essere rischioso riconoscere ufficialmente un sostegno estero. Le organizzazioni locali sono infatti state spesso oggetto di controlli serrati da parte delle autorità e hanno subito molte pressioni mirate a disturbare o interrompere la loro attività. Ma soprattutto, rimarcano il proprio ruolo e quello della popolazione nel corso degli eventi, dimostrando che seppure vi sia un effettivo supporto esterno, non bisogna dimenticare quanto siano determinanti gli attori locali e la loro autonomia operativa. Le organizzazioni straniere attive nello spazio post-sovietico svolgono programmi per consolidare i principi della democrazia in campo istituzionale e politico. I fondi forniti servono a rafforzare il

ruolo del diritto, combattere la corruzione e migliorare la trasparenza e l'informazione dei cittadini sul funzionamento delle istituzioni. Particolare attenzione viene data all'accrescimento del ruolo del parlamento, l'organismo rappresentativo per eccellenza, a fronte di un esecutivo spesso prepotente e caratterizzato da eccessi autoritari. Steven Fish, professore di scienze politiche presso l'Università della California, a Berkeley, ha studiato l'impatto degli accordi istituzionali sulla democratizzazione, anche attraverso un Indice parlamentare dei poteri (PPI) da lui stesso sviluppato. Nel suo articolo pubblicato dal *Journal of Democracy* (NED), afferma che: "La presenza di un legislatore forte è una vera benedizione per la democratizzazione di un paese" e in conclusione "è una, se non LA chiave istituzionale della democratizzazione". Questo spiega perché le organizzazioni non governative, e in particolare il NED, stanno cercando di rafforzare il potere legislativo nei paesi della CSI. I programmi in questo settore sono rimasti limitati in Serbia, ma sono stati più ampi in Georgia, Ucraina e Kirghizistan. In Serbia, ad esempio, l'NDI ha fornito assistenza tecnica e finanziaria alle istituzioni locali e nazionali, incluso il parlamento, per migliorarne il funzionamento. I programmi che sono stati portati avanti prima del rovesciamento del regime, hanno successivamente facilitato la definizione di assi di riforma e nuove politiche in determinati settori. Tali programmi in favore del parlamentarismo sono stati maggiormente incisivi in Georgia, Ucraina e Kirghizistan. L'NDI ha condotto un'operazione nel 2004 per rafforzare la posizione del parlamento in Georgia, fornendo attività di consulenza volte a migliorare la capacità di svolgimento del proprio ruolo di organismo legislativo indipendente, contrapposto all'esecutivo. Il NED ha a sua volta finanziato l'OSI per fornire assistenza al parlamento ucraino e migliorare le conoscenze degli elettori sulle attività parlamentari. Quest'organo svolge anche un ruolo maggiore sin dalle elezioni legislative del marzo 2006, in seguito all'entrata in vigore della riforma costituzionale adottata nel dicembre 2004, che limita i poteri del Presidente a beneficio del Parlamento. Infine, l'NDI ha lavorato a stretto contatto con un gruppo di parlamentari del Kirghizistan per riformare e rendere più chiare le procedure interne del parlamento, democraticamente eletto per la prima volta nel 2005, nonché per migliorare le relazioni con i cittadini. Ha inoltre facilitato una ristrutturazione parlamentare che ne migliorasse l'efficacia.

Il pluralismo politico è un elemento della democrazia parlamentare. Esistito in questi paesi sin dall'indipendenza dei primi anni '90, è tuttavia rimasto limitato e le manipolazioni del potere l'hanno reso artificiale. Questo è il motivo per cui le Ong straniere hanno cercato di svilupparlo sostenendo i partiti politici favorevoli alla democrazia. I programmi miravano a fornire una formazione ai leader dei partiti di opposizione,

ma anche ad aumentare la partecipazione femminile e giovanile nella politica. In Serbia, l'IRI ha lavorato con l'Opposizione democratica serba (DOS) nel 2000 e il suo sostegno si è riscontrato principalmente nell'organizzazione di seminari di formazione inerenti argomenti quali lo sviluppo di banche dati, le tecniche di targeting degli elettori, ecc. La FES ha organizzato degli incontri tra politici serbi e tedeschi al fine di discutere le loro rispettive esperienze e strategie. In Georgia, l'NDI ha collaborato con le parti nell'elaborazione di messaggi, programmi di propaganda e strategie elettorali, al fine di predisporre le elezioni locali e nazionali. In Ucraina, l'IRI ha organizzato seminari sull'organizzazione e la struttura dei partiti, sulla creazione di coalizioni, sulle tecniche di campagna elettorale e sul reclutamento di membri.

I partiti sono stati incoraggiati a realizzare programmi basati su temi concreti arginando tutte quelle politiche basate sulla personalità. KAS ha anche offerto corsi di formazione, conferenze, seminari e workshop per i politici ucraini. Infine, nel 2004-2005, la Westminster Foundation ha concesso fondi al partito conservatore britannico per sostenere "La nostra Ucraina", la compagine d'opposizione del centro-destra capitanata da Viktor Iouchtchenko. Nel Kirghizistan, l'IRI ha supportato i partiti politici in vista delle elezioni legislative del 27 febbraio 2005. A tal fine, in diverse città fu organizzata una serie di seminari di formazione, suddivisi in tre parti, cui hanno partecipato più di centosettanta candidati con le loro squadre. La prima parte si concentrava sullo sviluppo di adeguate strategie di campagna, la seconda sull'elaborazione di discorsi pubblici e la terza sulla formazione dei componenti attivi del partito per svolgere le funzioni di investigatori, di membri delle commissioni e degli osservatori elettorali. Durante il seminario di Osh, l'ambasciatore statunitense Steven Young prese anche parte a una tavola rotonda con i partecipanti del Kirghizistan. Questi vari esempi illustrano l'audacia di una lotta condotta in nome della democrazia che si spinge sino al punto di sostenere uno specifico partito politico o una determinata coalizione. D'altro canto, le Ong hanno anche promosso dei progetti finalizzati ad aumentare la partecipazione politica delle donne e dei giovani. In Serbia, il FES ha fortemente incoraggiato l'impegno delle donne in politica, a livello locale e nazionale, proponendo loro dei seminari di formazione. L'NDI ha posto l'accento sulla necessità di includere i giovani nella direzione dei partiti in Serbia, considerandoli come i futuri attori della vita politica. Ha perciò consentito a 250 giovani attivisti di frequentare scuole di gestione e management, affinché assumessero un ruolo da leader nelle sezioni giovanili del loro partito. Il vicepresidente del Partito democratico, Bojan Pajtic, ha effettivamente ammesso che le sue decisioni strategiche riguardanti il partito sono state fortemente influenzate dai seminari dell'NDI.

Una parte importante dell'attività delle Ong è dedicata anche al rafforzamento dell'indipendenza dei media. Difatti, nella maggior parte dei paesi del CEI, si sono progressivamente insediati dei regimi pseudo-totalitari, che hanno, poco per volta, iniziato a controllare le notizie fino ad imbavagliare l'informazione. La pressione sui media può variare a seconda della nazione. Rimane in ogni caso rischioso tentare di creare dei mezzi di informazione indipendenti. Solo i media ufficiali che trasmettono in linea con la posizione di governo risultano, di fatto, autorizzati. La presenza di fonti di opposizione è chiaramente scarsa, ma più problematica risulta l'assenza di un giornalismo indipendente che garantisca un'informazione obiettiva e non manipolata. Quest'ultima è un requisito essenziale in democrazia, specialmente durante le campagne elettorali. I candidati dell'opposizione, difatti, sono stati spesso poco visibili sulle reti ufficiali e le loro campagne divulgate di rado, limitando di fatto il loro impatto sull'elettorato. Allo stesso modo, in seguito ai brogli elettorali, i media ufficiali ebbero il compito di minimizzare e screditare le proteste correlate. È necessario operare un distinguo in base ai Paesi, poiché la pressione non si rivela sempre così marcata. Régis Genté, riportando la situazione della Georgia nel 2003, ricorda che il potere si trovava in una posizione di debolezza mediatica, di fronte ai media della più potente opposizione: l'emittente *Rustavi*. Muovendo nei loro confronti un'accusa di violazione fiscale (negata dall'emittente), le forze di polizia ne occuparono i locali il 30 ottobre 2001. Questa fu l'ultima iniziativa ostruzionista da parte del potere. Difatti, in un contesto segnato dall'assassinio del presentatore del programma televisivo, Georgiy Sanaya, quest'atto scatenò una crisi politica e un'ondata di proteste contro i tentativi di intimidazione dei media dell'opposizione. In Ucraina, la situazione era diversa. Régis Gent spiega che alla vigilia delle elezioni del 2004, i media dell'opposizione come *Canal 5* erano più deboli rispetto alla Georgia. La pressione del potere lì è rimasta molto forte, specialmente attraverso il temniki. I tentativi interni di istituire dei canali di informazione indipendenti non erano privi di rischi, specialmente per i giornalisti, che a volte venivano imprigionati o addirittura uccisi, come Georgiy Gongadze, co-fondatore del giornale ucraino *Ukrainska Pravda*, trovato morto nel settembre del 2000.

Secondo alcune registrazioni rese pubbliche, in questa vicenda, che provocò un vero scandalo e che fu un tema centrale delle elezioni del 2004, sarebbero state coinvolte le maggiori sfere del potere. In Uzbekistan, dopo gli eventi di Andizhan del maggio 2005, il governo ha bandito alcune emittenti straniere (BBC, Internews, Radio Free Europe, Deutsche Welle ...). Il 24 febbraio 2006 ha persino adottato una risoluzione per sanzionare i

giornalisti stranieri che criticavano la politica uzbeka, sospettati di voler rovesciare il regime. In Bielorussia, diversi giornalisti locali vennero arrestati e imprigionati in seguito alle elezioni del 20 marzo 2006.

Anche alcuni giornalisti stranieri sono stati vittime della repressione, come Lorraine Millot, corrispondente della Liberazione a Mosca, e Pavel Cheremet, dal canale russo *Pervyi Kanal*, che è stato persino malmenato. Nonostante questi rischi, le Ong straniere hanno incoraggiato lo sviluppo di media indipendenti nello spazio post-sovietico. E proprio questi hanno avuto un ruolo determinante nelle rivoluzioni. I progetti includevano il supporto di *Internews Network*, la formazione di giornalisti e il finanziamento di pubblicazioni e trasmissioni. *Internews Network*, una Ong creata nel 1982 e fondatrice di *Internews International*, è presente in cinquanta paesi del mondo, in particolare in Eurasia, finanziata per un valore di 27 milioni di dollari (secondo una stima del 2004) attraverso fondazioni, Ong o governi. I membri del consiglio di amministrazione includono Lorne Craner dell'IRI, Kathy Bushkin della Fondazione delle Nazioni Unite ed ex membro del consiglio di amministrazione della Fondazione AOL, e Wade Green, consigliere della famiglia Rockefeller. Il suo scopo è quello di migliorare l'accesso alle informazioni e i suoi programmi sono i seguenti: formare giornalisti e professionisti dell'informazione (42.000 dal 1992), supportare i canali radio e televisivi indipendenti, promuovere un Internet gratuito e accessibile, incentivare le politiche di liberalizzazione delle telecomunicazioni e facilitare la rendicontazione su salute e conflitti. Le Ong straniere hanno sovvenzionato *Internews* in paesi di rilievo per le finalità del nostro studio. Ad esempio, essa risulta molto attiva in Ucraina, dal 1996 conduce programmi di formazione per oltre 2.800 rappresentanti dell'informazione e produce vari programmi televisivi e radiofonici. Nel 2003, un progetto quinquennale dal titolo "Rafforzare l'informazione indipendente in Ucraina" è stato lanciato grazie anche al supporto di USAID e in collaborazione con l'OSI e l'IRF (la rete di fondazioni Soros). Le Ong hanno anche diretto corsi di formazione per giornalisti; FES e KAS in Germania hanno offerto percorsi formativi rivolti ai giornalisti ucraini. Hanno sostenuto, principalmente sotto il profilo finanziario, la pubblicazione di giornali indipendenti e la trasmissione di programmi su canali televisivi o radio indipendenti. Nel 2000, il NED ha sostenuto l'Agenzia di stampa BETA, che aveva la funzione di sviluppare radio locali e quotidiani liberi dalle logiche di regime. Ha anche sovvenzionato l'NDI per fornire assistenza di emergenza all'Alleanza serba per il cambiamento, facilitando la pubblicazione del suo quotidiano gratuito *Promene*. In Georgia, nel 2003, l'OSI ha investito circa 156.000 dollari sui media (compresa la copertura elettorale). Il NED ha sovvenzionato la *MSN Company Ltd.* in Kirghizistan, al fine di

coprire i costi di stampa e di carta per la pubblicazione di un settimanale di opposizione di sedici pagine e aumentarne così la circolazione, in vista delle elezioni parlamentari del 2005. *Freedom House* ha inoltre sostenuto la creazione nel novembre 2003 di una tipografia indipendente a Bishkek, gestita da una Ong locale, la *Media Support Center Foundation*. Ad essa continua a fornire supporto amministrativo, tecnico e finanziario, comprese alcune sovvenzioni dal Dipartimento di Stato americano, dell'OSI, del Ministero norvegese Reale degli Esteri e dell'ambasciata olandese in Kazakistan. Nel febbraio 2005, durante i preparativi delle elezioni parlamentari, la macchina da stampa subì un'interruzione di corrente dolosa, appena due ore prima di lanciare su larga scala il quotidiano di opposizione MSN. Il giorno dopo, l'energia venne rierogata da generatori forniti dall'ambasciata degli Stati Uniti, e i giornali riuscirono ad essere stampati in tempo. In questo specifico caso si può osservare un coinvolgimento straniero concreto all'interno della vita politica e mediatica.

Una società civile attiva, caratterizzata dalla creazione di una vasta rete di organizzazioni locali ben consolidate, è di vitale importanza per il corretto funzionamento di una democrazia, giacché svolge un ruolo rilevante nei processi decisionali (consultazione, lobbismo ...). Ma i socialisti e i regimi sovietici si sono sempre contrapposti e ancora oggi, in Serbia e in molti paesi della CSI, la dimensione sociale e civile rimane fragile.

Le Ong straniere hanno quindi fortemente sostenuto uno sviluppo in tal senso, compresa *Freedom House*, che è particolarmente coinvolta in questo ambito. Ai rappresentanti della società civile è stata offerta formazione e alle Ong locali sono stati stanziati dei fondi per agevolare l'emancipazione, prestando un'attenzione particolare ai programmi di protezione dei diritti umani. Le Ong straniere hanno inoltre sostenuto quelle locali offrendo consulenza, seminari di formazione e organizzando viaggi per favorire gli incontri con gli attori della società civile di altri Paesi. In Serbia, *Freedom House* ha guidato una transizione democratica e un programma di reintegrazione finanziato in parte dall'USAID, aiutando le organizzazioni non governative ad essere più efficaci e più presenti nei dibattiti pubblici e a trovare la propria collocazione fra i partiti politici, le istituzioni e i mezzi di informazione. Sono state promosse visite di due settimane nell'Europa centrale e orientale, in modo che i membri delle Ong potessero beneficiare delle esperienze riformiste dei paesi vicini. Sono stati altresì offerti soggiorni studio di due settimane negli Stati Uniti per i leader della società civile, i giornalisti e i politici, selezionati in base alla loro esperienza e al loro potenziale nell'ottica di un irrobustimento della transizione democratica serba. Numerose organizzazioni locali sono state finanziate per lo sviluppo e la realizzazione di programmi a sfondo sociale. Il miglior esempio di consolidamento della società civile attraverso l'istituzione

di una rete di Ong locali è rappresentato dal Kirghizistan. In questo paese si è infatti diffusa una potente rete di organizzazioni non governative. Ben settemila. **"Il villaggio più piccolo ne ha tre o quattro"**, afferma Boris Petric, ricercatore e specialista del CNRS in Asia centrale. La stragrande maggioranza è finanziata con fondi americani. Vi rientra la *Coalizione per la Democrazia e la Società Civile* (Coalitsia), che ora contempla quasi centosettanta Ong kirghise ed è stata la spina dorsale della sfida militante nel 2005. Creata sotto il nome di "Forum" nel '96 da settantotto Ong e divenuta "Coalitsia" due anni dopo, presenta un budget annuale di 83.000 euro, interamente finanziato dall'NDI. Il suo obiettivo principale è la democratizzazione del paese e in particolare il rafforzamento della società civile. Infine, oggetto di particolare attenzione è stata la protezione dei diritti umani in quanto parte integrante del processo di democratizzazione di una nazione, ragione per la quale molte organizzazioni che lavorano per il rispetto dei diritti umani in Kirghizistan sono sostenute da NED e da Freedom House, come *Independent Human Rights Group*, *Jalal-Abad Regional Human Rights Spravedlivost Organization*, o il *Kirghizistan Committee for Human Rights*. La democratizzazione implica anche l'istruzione. Molti programmi, pertanto, si concentrano in quest'area. Ciò rappresenta una priorità anche per le fondazioni di Soros, per le quali una gioventù istruita e attiva costituisce un elemento chiave nella creazione di una società aperta e democratica. In generale, i progetti realizzati promuovono i principi della democrazia, il rispetto delle libertà fondamentali e incoraggiano lo sviluppo individuale dei giovani. L'istruzione aiuta primariamente a formare i cittadini. Sono tre le categorie di attori oggetto di programmi specifici sostenuti dalle Ong straniere: bambini, studenti e insegnanti. Per quanto riguarda i bambini, i programmi hanno sostenuto la riforma dei metodi di insegnamento in modo da renderli meno rigidi e dare maggiore risalto ai valori democratici. Più in generale, sono state incoraggiate riforme dei sistemi educativi. A partire dalla fine degli anni '90, l'istruzione è stata una priorità dell'azione del Fondo per una società aperta in Serbia a tutti i livelli (dai bambini agli studenti), rappresentando la voce di spesa più consistente (1,141 milioni di dollari nel 2003, su un bilancio totale di circa 5 milioni di dollari): i fondi stanziati sostenevano la riforma, lo sviluppo di programmi di educazione civica, il finanziamento di strumenti educativi e attrezzature scolastiche. Per quanto riguarda gli studenti, i programmi svolti includevano vari elementi: da un lato, sostenere le riforme delle università e della didattica, finanziare soggiorni di studio all'estero, e dall'altro incoraggiare lo spirito associativo degli studenti e la militanza dei giovani. Il Fondo per la società aperta in Serbia ha quindi sostenuto quelle riforme volte a modernizzare università, programmi di studio e metodi di

insegnamento. Fino al 1998, le università statali beneficiarono di un supporto diretto. Ma a causa della perdita di autonomia e della crescente influenza esercitata dalle autorità sulle università pubbliche, le sovvenzioni sono passate ad istituzioni alternative di natura privata. Le fondazioni Soros attribuivano particolare importanza agli scambi culturali e ai viaggi studio all'estero, che consentivano ai loro beneficiari di acquisire conoscenze ma anche di stabilire relazioni sia in Europa che in America, relazioni che furono avviate prima o durante gli eventi del 2000. Programmi simili furono proposti dalla Soros Foundation Network in Georgia, Ucraina e Kirghizistan. Il supporto finanziario e logistico dei movimenti giovanili attivamente coinvolti nella vita sociale e politica del proprio Paese è stato un altro pilastro dei programmi indirizzati agli studenti. Tali movimenti rappresentano in effetti un mezzo non indifferente di contestazione, il che spiega per quale motivo università e gruppi studenteschi siano soggetti a sorveglianza speciale, supervisione e repressione da parte dei regimi autoritari. In Serbia, il NED ha finanziato l'Istituto per la democrazia nell'Europa orientale, con lo scopo di sostenere l'Unione degli studenti serbi, rispetto alla partecipazione studentesca nel movimento di riforma democratica nazionale, e unificare le organizzazioni studentesche e i diversi gruppi civici pro-democrazia.

Il movimento studentesco *Otpor!* che avremo modo di vedere dettagliatamente in seguito, ha ricevuto un grande aiuto finanziario e logistico per dare impulso all'attivismo civico e alla democrazia a livello locale e per incoraggiare gli elettori ad esprimersi nel settembre del 2000. In Georgia, il NED ha finanziato il *Liberty Institute* al fine di creare una rete nazionale di giovani attivisti. In questo contesto, *Kmara!*, un'organizzazione giovanile basata sul modello di *Otpor!*, ha trasmesso le sue tecniche organizzative ai nuovi movimenti. In Ucraina, l'IRI ha implementato il programma *New Generation, New Initiative*, destinato a favorire lo sviluppo dell'imprenditorialità giovanile. Per garantire un futuro stabile e solido alla democrazia, l'organizzazione ha lavorato con tre Ong giovanili: Youth for XXI Century, Fondo ucraino orientale per lo sviluppo della democrazia e iniziative giovanili. Ha anche sostenuto i giovani membri del gruppo *Pora!*. La Fondazione tedesca *Konrad Adenauer* ha inoltre organizzato seminari per i rappresentanti e i leader dei movimenti giovanili, talvolta in collaborazione con l'Istituto di formazione politica di Kiev. L'obiettivo era quello di formare una nuova classe dirigenziale da porre alla guida dei movimenti giovanili e mostrare l'importanza del ruolo della gioventù nei processi elettorali e politici. Infine, per quanto riguarda gli insegnanti, furono previsti dei programmi di formazione professionale e delle opportunità di scambio e di confronto con i colleghi stranieri. A titolo di esempio, l'OSGF ha stanziato 121.000 dollari al Centro internazionale di consulenza per

gli studenti, istituito nel 1995, con il compito di fornire informazioni e sostegno all'estero a docenti e ricercatori che in Georgia non trovavano i servizi dei quali necessitavano, promuovendone dunque la mobilità.

Delle elezioni libere e democratiche, in linea con gli standard internazionali, sono alla base della democrazia. I programmi gestiti dalle Ong si prefiggevano lo scopo di migliorare le informazioni degli aventi diritto al voto circa i processi elettorali, incoraggiandoli a recarsi ai seggi per esprimersi, in modo da aumentare l'affluenza alle urne e in particolare quella dei giovani, con campagne "Get-out-the-vote"(GOTV), ad esempio. È stata suggerita una riforma della legislazione elettorale, ma è stata resa anche possibile la creazione di una rete di organizzazioni e di attori per il monitoraggio delle elezioni, in modo da garantirne uno svolgimento trasparente e democratico. Nel periodo pre-elettorale, le Ong straniere hanno finanziato e talvolta anche condotto dei sondaggi per indicare ai partiti i temi ai quali l'elettorato ha dato priorità. In Ucraina, l'IRI ha condotto numerosi sondaggi di opinione nazionale per fornire ai partiti politici informazioni aggiornate sulle opinioni degli elettori, comprese le elezioni legislative del 2002 e le elezioni presidenziali del 2004. Freedom House ha condotto sondaggi annuali sull'opinione pubblica attraverso il programma *Citizen Participation Elections in Ukraine* (CPEU), uno dei quali, ad esempio, ha mostrato che la popolazione non era a conoscenza dei cambiamenti nel codice elettorale e delle loro implicazioni. In collaborazione con la Commissione elettorale centrale dell'Ucraina e l'amministrazione per il rafforzamento delle elezioni in Ucraina, questo programma ha portato alla pubblicazione di un libro che metteva a confronto le posizioni dei partiti politici in lizza per le elezioni del 2006. Inoltre, sono state finanziate campagne d'informazione, di educazione civica e di sensibilizzazione al voto. In vista delle elezioni del settembre 2000 in Serbia, l'*Independent Electronic Media Association* (ANEM) ha ricevuto \$ 150.000 dal NED per condurre una campagna GOTV comprendente 48 concerti rock nel paese. In Ucraina, Freedom House, in collaborazione con IRI e NDI e grazie anche al finanziamento dell'USAID, ha condotto un progetto triennale sulla partecipazione dei cittadini alle elezioni in Ucraina (EUCP), tallone d'Achille del sistema politico ucraino. Le Ong hanno anche contribuito all'attuazione delle riforme elettorali, in particolare dopo l'avvento delle rivoluzioni. Dopo aver analizzato le elezioni presidenziali del 2004 in Ucraina, il CEPU si è preparato per le elezioni del marzo 2006, finanziando tre gruppi di esperti ucraini che hanno studiato le frodi elettorali nel 2004 e formulato raccomandazioni concrete per il nuovo codice elettorale. Quest'ultimo fu adottato dal Parlamento nel luglio del 2005, in seguito a numerose proposte. In Kirghizistan, l'IRI ha sponsorizzato le riunioni settimanali del Gruppo di lavoro sulla riforma

elettorale, che ha riunito dieci partiti politici per aiutarli a diffondere le proprie informazioni e rivedere la legislazione in materia di prevenzione delle frodi. Infine, le organizzazioni non governative si sono preoccupate di monitorare le elezioni organizzando missioni internazionali di osservazione, ma anche formando degli osservatori locali. Le principali basi giuridiche per le missioni di osservazione elettorale internazionale sono il Documento di Copenaghen sulla dimensione umana dell'OSCE del giugno 1990 e la Carta di Parigi per una nuova Europa del novembre 1990, di cui i paesi dell'ex Unione Sovietica, già membri dell'OSCE dal 1990, sono segnatari. La necessità dell'osservazione elettorale è stata riaffermata dalla "Dichiarazione dei principi per l'osservazione elettorale internazionale" ed è disciplinata dal "Codice di condotta per gli osservatori elettorali internazionali", adottato dall'IRI, dall'NDI, dall'ENEMO, dalla Commissione europea, dall'OAS e dal Segretariato delle Nazioni Unite il 27 ottobre del 2005. In questo campo, le Ong straniere agiscono in due modi: svolgono direttamente le proprie missioni di osservazione inviando delegazioni sul posto, oppure sovvenzionano Ong locali specializzate nell'attività di monitoraggio. Le missioni internazionali di osservazione elettorale condotte direttamente da organizzazioni straniere riguardano principalmente l'IRI. Con una forte esperienza nel settore, l'istituto ha inviato proprie delegazioni per osservare le elezioni più importanti che si sono tenute nello spazio post-sovietico. Per le elezioni in Georgia del 2 novembre 2003, inviò una delegazione di venti osservatori. Occupandosi del monitoraggio delle elezioni parlamentari e presidenziali in Ucraina sin dal 1991, inviò una delegazione di ben 25 membri per supervisionare il voto ucraino del 2004, avvalendosi di un finanziamento di 220.000 dollari stanziato dal NED. Michael Trend, ex membro conservatore del Parlamento britannico nonché ex vice presidente della Fondazione Westminster, ha co-diretto questa missione. In occasione delle elezioni presidenziali kirghise del 10 luglio 2005, la missione di osservatori dell'IRI, guidata da Sirin Pitsuwan, ex ministro thailandese degli Affari Esteri, e da Michael Trend, coinvolse principalmente un ex assistente amministrativo dell'USAID e alcuni membri del partito ucraino *Roukh*. Sovente si ritrovano gli stessi membri osservatori in diverse missioni, richiamando in una certa misura il legame esistente fra i vari attori delle rivoluzioni colorate. Anche le Ong straniere hanno sovvenzionato le organizzazioni locali per formare degli osservatori e condurre missioni apposite. A questo riguardo, vi è un'Ong particolarmente degna di nota: ENEMO (network europeo per il monitoraggio elettorale), creato nel 2001, riunisce diciassette organizzazioni civiche provenienti da 16 paesi della CSI e dell'Europa centrale e orientale. Le organizzazioni apartitiche costituiscono i principali gruppi di monitoraggio

elettorale nei loro rispettivi paesi. In totale, hanno supervisionato oltre centodieci elezioni e addestrato più di centomila osservatori. ENEMO cerca di attirare l'attenzione della comunità internazionale nei paesi post-comunisti, di valutare lo stato delle elezioni e di fornire relazioni imparziali complete di osservazioni. Le missioni valutano i processi elettorali in linea con gli standard internazionali per le elezioni libere e democratiche. In Serbia, il *Centro per le elezioni libere e la democrazia* (CeSID), membro fondatore di ENEMO, è stato sovvenzionato da Ong straniere, tra cui l'NDI, al fine di sensibilizzare i cittadini, in particolare i più giovani, sull'importanza del volontariato per il monitoraggio delle elezioni del 2000. La campagna includeva spot televisivi e radiofonici, annunci di giornali, manifesti e volantini. In Georgia, fu l'NDI a contribuire alla creazione di ENEMO, che ha inviato osservatori *super partes* in tutti i processi elettorali che hanno avuto luogo a partire dalla sua creazione (con una presenza di oltre il 90% di seggi nel 2000). Questa Ong conduce inoltre un articolato programma di educazione civica e forma comitati di consultazione civica per i governi locali, passando dall'osservazione alla divulgazione di concetti e metodi della democrazia partecipata quotidiana. In Ucraina, il NED ha sovvenzionato molte organizzazioni non governative per il monitoraggio e l'analisi delle elezioni, incluso il Comitato degli elettori dell'Ucraina (ENEMO). In aggiunta, per le stesse elezioni, ENEMO ha organizzato una missione di osservazione su larga scala con cinquanta osservatori a tempo indeterminato, aventi il compito di analizzare anche il periodo pre-elettorale, e un migliaio di osservatori a tempo determinato per il giorno delle elezioni: tutti hanno raggiunto la conclusione unanime che il primo secondo turno "non riflettesse la volontà del popolo ucraino". In termini di monitoraggio elettorale, il KAS ha organizzato dei seminari, proponendo a monte una riflessione sulle sfide legate all'attività di osservazione e, a seguire, un bilancio della stessa. Infine, in Kirghizistan, ENEMO ha organizzato una missione di osservazione durante le elezioni legislative del 2005, che comprendeva trenta osservatori schierati in sette circoscrizioni per il 27 febbraio e altri venti per il 13 marzo. Le organizzazioni non governative impegnate nella realizzazione di programmi per la democratizzazione di questi paesi, danno quindi particolare risalto alla fase di preparazione delle elezioni e al loro monitoraggio: la frode elettorale è stata infatti l'evento scatenante di massicce mobilitazioni e rivoluzioni colorate. I collegamenti tra i governi e le Ong risultano molteplici. Oltre ai legami finanziari, che abbiamo potuto apprezzare in precedenza, i rapporti fra i rispettivi attori sono piuttosto interessanti da analizzare per comprendere fino a che punto siano effettivamente intrecciati. Ci concentreremo soprattutto sul caso americano che illustra al meglio queste logiche, su alcune figure chiave,

alcuni ambasciatori e alcuni incontri che si sono svolti fra le varie parti. Prima di tutto, è importante focalizzarsi sui membri principali delle Ong che, mediante il proprio background professionale, hanno più frequentemente stabilito legami con gli attori governativi, i quali a loro volta hanno ricoperto le più alte cariche di potere. In questo modo alcuni di essi hanno potuto agevolmente occuparsi delle relazioni fra gli Stati Uniti e i nuovi paesi indipendenti e di conseguenza prendere posizione in merito ai regimi oppressivi e alla loro necessaria democratizzazione, sia nel contesto delle loro funzioni passate o presenti all'interno del governo e del parlamento, sia in qualità di membri dirigenti di tali organizzazioni non governative. Le personalità da tenere in considerazione sono essenzialmente tre: James Woolsey, presidente di Freedom House fino al 2005 ed ex direttore della CIA; Madeleine K. Albright, presidente dell'NDI ed ex Segretario di Stato, e John McCain, presidente dell'IRI e influente senatore repubblicano. James R. Woolsey, presidente di Freedom House fino al settembre del 2005, è stato direttore della CIA dal 1993 al 1995 e membro di numerose commissioni governative che si occupano di difesa e sicurezza nazionale. Questo specialista neo-conservatore di politica estera ha molti contatti nelle amministrazioni, pur essendo membro di diverse organizzazioni civili. La sua presenza a capo di una Ong molto attiva nello spazio post-sovietico, e più in particolare nei paesi in cui si sono svolte le rivoluzioni, ha sostenuto la tesi di alcuni secondo cui ci sarebbero stati collegamenti tra Ong e CIA a diversi livelli. Da un lato, è stata avanzata l'ipotesi che lo staff delle Ong abbia svolto un ruolo nel merito delle rivoluzioni simile a quello degli agenti della CIA in America Latina durante la Guerra Fredda. Inoltre, il NED fu creato da Ronald Reagan per condurre in modo più trasparente le azioni precedentemente condotte in segreto dalla CIA, le cui attività segretate in Nicaragua erano appena state svelate e condannate dall'opinione pubblica. Lo storico Allen C. Weinstein, professore alla Georgetown University, che dal 1982 al 1984 ha condotto lo studio sui retroscena della nascita del NED, ha dichiarato che "Gran parte di ciò che loro fanno oggi è stato fatto segretamente per venticinque anni dalla CIA". D'altra parte, la presenza della CIA in Serbia nel 1999-2000 è indubbia, ed è stata anche menzionata per quanto riguarda la Georgia. Sebbene rimanga difficile da verificare, rafforza il sentimento di interconnessione fra Ong, servizi segreti e governo americano, laddove le prime si rivelano uno degli strumenti a disposizione del governo per condurre la propria politica estera. Considerando la portata del coinvolgimento estero e del suo impatto, sarebbe facile concludere che queste rivoluzioni siano state organizzate dagli Stati Uniti, attraverso le organizzazioni non governative, braccio destro della loro strategia che riflette una nuova forma di interferenza esterna o di *empowerment* e che

costerebbe meno di un intervento militare, avallando così la teoria del complotto. Questo schema, tuttavia, rimane caricaturale e distante dalla realtà. Ciò equivarrebbe a negare qualsiasi logica endogena riconducibile alle rivoluzioni, che rimane invece l'elemento determinante. Ong e governi stranieri hanno svolto un ruolo che non dovrebbe essere sottovalutato, ma prima di tutto è importante leggerlo nei termini di un supporto dei processi interni, rispetto ad una manipolazione esterna, anche se non sempre è facile individuarne i confini. Hanno infatti svolto un ruolo che può essere definito decisivo in termini di supporto, sullo sfondo, accelerando i processi, stimolando iniziative e fornendo i mezzi necessari per il successo dei movimenti. Régis Genté e Laurent Rouy hanno intervistato un funzionario di Freedom House, il quale ha chiarito che **"non è compito di Freedom House cambiare i regimi politici. Spetta ai cittadini farlo"**. L'organizzazione fornisce le risorse necessarie agli elettori per comprendere l'importanza del loro voto e per riuscire a superare la soggezione del potere in vigore. "Hans-Georg Wieck lo esprime nella formula di **"aiuto internazionale per aiutare se stessi"**, che riflette l'idea di un aiuto esterno ai processi interni, non di una qualsivoglia imposizione.

La presenza di Ong straniere è molto forte nello spazio post-sovietico; esse sostengono tutte quelle iniziative volte allo sviluppo della società civile e alla partecipazione elettorale, che sono i campi di azione dei movimenti giovanili. Questi ultimi hanno beneficiato di un sostegno esterno da parte delle organizzazioni non governative più o meno importante a seconda del caso e in forme diverse (sussidi, formazione, materiali ...). È necessario definire i criteri sussidiari e vedere quali movimenti hanno ricevuto un appoggio, per poi esaminarne le forme assunte. I più rilevanti sono i movimenti attivi in quei paesi che ricevono un'attenzione particolare da parte della politica estera degli Stati Uniti o che sono considerati una priorità per le Ong straniere, come Serbia, Bielorussia, Georgia, Kirghizistan e Ucraina. Nel caso di *Otpor!* l'appoggio esterno non fu immediato. Sin dalla sua nascita, nel 1998, il governo degli Stati Uniti (attraverso USAID) e le Ong statunitensi specializzate furono riluttanti nel sostenere un movimento giovanile il cui simbolo era quello di un pugno alzato. Temevano che fosse un movimento violento, incontrollabile e persino anarchico. Ma si resero presto conto che i militanti non erano dei "pazzi", erano seri e offrivano una vera opportunità di lotta contro Slobodan Milosevic, specialmente dopo la sua permanenza al potere nonostante gli attentati del 1999. Il sostegno concreto iniziò solo nell'agosto del 1999 e consentì di appurare inequivocabilmente che il movimento non era stato creato da organizzazioni straniere. Esso esisteva già dieci mesi prima di iniziare a beneficiare dell'assistenza esterna: dunque sorse e realizzò le prime azioni di propria iniziativa e con i propri mezzi. Alla luce di ciò, sostenere un

movimento civico non violento avrebbe permesso al governo degli Stati Uniti, attraverso USAID e le Ong, di condurre programmi aperti ("programmi palesi") per supportare la democratizzazione e di tenere elezioni libere e democratiche, senza programmi segreti ("programma segreto" della CIA), che alla fine permettono di raggiungere il medesimo risultato, ovvero il rovesciamento di un dittatore, ma con mezzi più discutibili. A partire dal 1999 venne stanziato un aiuto piuttosto consistente. Difficile da quantificare, ammontava ufficialmente a 41 milioni di dollari per la campagna di democratizzazione in Serbia nel suo insieme, ma la cifra dichiarata, secondo alcuni, sarebbe inferiore alla realtà. *Otpor!* fu uno dei principali beneficiari di questo finanziamento. Tra gli altri movimenti giovanili fortemente sostenuti vi furono *Kmara!*, *Zoubr!* e *KelKel*. Ma trattandosi di movimenti di minore entità rispetto a *Otpor!*, dei quali peraltro si hanno poche informazioni a disposizione, l'argomento risulta controverso. Innanzitutto *Kmara!* è stato molto probabilmente finanziato, in gran parte, dalla *Soros Foundation of Georgia* (OSFG), che ha svolto un ruolo decisivo nella rivoluzione delle rose. Ma gli importi devoluti a suo favore rimangono poco chiari (diverse centinaia di migliaia di dollari). Il NED nel 2003 ha supportato *Kmara!* con una sovvenzione di oltre 40.000 dollari, destinata all'Istituto Liberty, per la creazione di una rete nazionale di giovani attivisti, l'organizzazione di un campo di addestramento estivo per i leader del movimento, la pubblicazione di un manuale e di tre opuscoli. Anche *Zoubr!* ha beneficiato di un sostegno esterno, sebbene ciò sia stato reso difficile dalla legislazione nazionale riguardante le Ong. Il NED, ad esempio, nel 2003 ha fornito 94.484 dollari per promuovere l'attivismo giovanile attraverso campagne civiche, organizzazioni studentesche, l'educazione democratica e le pubblicazioni giovanili. Benché non risulti specificato, è molto probabile che *Zoubr!* sia stato uno dei beneficiari. Infine, sin dalla sua nascita, *KelKel* ha ricevuto 1 milione di dollari di finanziamenti da parte dell'NDI.

Il caso di *Pora!* deve essere trattato invece in modo distinto, perché i militanti affermano di aver ricevuto solo un sostegno finanziario estero molto debole, nell'ordine di 130.000 euro totali. Se avessero effettivamente partecipato a dei seminari di formazione organizzati da Ong straniere, li avrebbero pagati loro stessi. I loro finanziamenti provengono principalmente da donatori e imprenditori nazionali. D'altra parte, alcuni sostengono che *Pora!* avrebbe beneficiato di un forte appoggio estero, come quello della Fondazione Soros pari a 7 milioni di dollari. Sembra difficile credere che *Pora!* non abbia beneficiato di alcun sostegno straniero sapendo che l'Ucraina è il paese che ha ricevuto il maggior finanziamento da USAID e da Ong straniere. Ma forse questa era solo una parte e i fondi nazionali erano relativamente più grandi di quelli degli altri movimenti.

Tutti i movimenti giovanili costruiti sul modello di *Otpor!* non godono di un sostegno estero significativo. Due ragioni, in relazione fra di esse, possono spiegare questa differenza di trattamento: o la legislazione nazionale rende difficile qualsiasi forma di sostegno esterno, o risultano in gioco interessi diversi dalla democratizzazione, come interessi geopolitici, geostrategici o energetici. In questo caso, il collegamento fra le attività delle Ong e gli interessi degli Stati Uniti o la politica estera americana riappare. In alcuni paesi, infatti, la legislazione sulle organizzazioni non governative è molto restrittiva in termini di fondi stranieri, intralciando il loro operato. Quelle straniere a volte vengono espulse dal Paese, impossibilitate a fornire supporto logistico, attrezzature o consulenze. Ne sono un esempio il Turkmenistan, dove il movimento studentesco è stato posto in esilio, e l'Uzbekistan, dove molte organizzazioni straniere sono state costrette a chiudere i loro uffici. Lo stesso si è verificato in Bielorussia. Eppure, mentre la legislazione bielorusa contro le organizzazioni non governative appare molto restrittiva, *Zoubr!* beneficia del sostegno straniero, per mezzo delle Ong che cercano mezzi alternativi per garantirlo. La seconda spiegazione, dunque, sembrerebbe quella più plausibile. In altre nazioni, gli stessi interessi americani possono entrare in conflitto con l'esportazione della democrazia promossa dal presidente Bush. Ad esempio, in Azerbaigian, ma anche in Uzbekistan, la democratizzazione sembrerebbe essere molto meno prioritaria che in altri contesti. Se da un lato i regimi citati sono inequivocabilmente autoritari, dall'altro appaiono relativamente alleati con gli Stati Uniti, o perlomeno le loro politiche si sposano con gli interessi americani: questione energetica e stabilità in Azerbaigian, lotta al terrorismo islamico e base militare dell'operazione afghana in Uzbekistan. Nella fattispecie, si evidenzia che i fondi stanziati dalle Ong americane in favore dei movimenti studenteschi sono piuttosto esigui, per non dire inesistenti, il che rievoca i possibili collegamenti fra governo e organizzazioni non governative. E così alcuni movimenti studenteschi originari di questi paesi cercarono il sostegno degli Stati Uniti, dopo aver ascoltato i discorsi di George Bush a Bratislava nel febbraio 2005 e Tbilisi nel maggio 2005, incentrati sulla libertà e sulla democrazia (alcuni azeri si erano persino commossi), sostanzialmente invano. Non hanno potuto far altro che prendere atto di non aver ricevuto alcun aiuto concreto, rammaricandosi che la promozione della democrazia non sia stata reputata valida anche nel loro caso. Si può dedurre che questi movimenti, poco o affatto supportati dagli americani, possano essere più facilmente sostenuti dalle fondazioni tedesche. In effetti, queste risultano meno selettive, più libere e indipendenti dal governo rispetto a quanto non lo siano le Ong americane. Sono

anche meno criticate, poiché le loro azioni sono più neutrali. Ma le somme che possono stanziare rimangono comunque inferiori a quelle assegnate dal NED, dall'OSI ed altre.

Dal 1999, *Otpor!* ha beneficiato del forte sostegno delle Ong straniere, proseguito dopo la caduta del presidente serbo nell'ottobre del 2000. Questo sostegno, che gli attivisti hanno cercato attraverso i governi (USAID) e le Ong straniere (NED, IRI, Soros Foundation), ha assunto forme diverse. Importante da un punto di vista finanziario, per lo sviluppo generale delle attività e per la realizzazione delle campagne, si è poi tradotto anche in termini materiali e formativi. Per quanto riguarda l'aspetto economico, esso è stato dedicato al progresso e al regolare funzionamento delle attività del movimento nel paese (affitto uffici, sito web), nonché alle campagne di informazione e di voto (GOTV, concerti, ...). Il NED, che non conduce direttamente delle operazioni sul campo ma sovvenziona altre Ong affinché lo facciano, dall'Agosto del '99 ha garantito ad *Otpor!* ingenti risorse finanziarie: quasi un milione di dollari nell'arco di quattro anni, come evidenziato dai rapporti annuali. Le sovvenzioni erano in primo luogo finalizzate all'espansione del movimento nel paese, alla creazione ed al corretto funzionamento degli uffici locali nonché al mantenimento delle infrastrutture che venivano realizzate; e in secondo luogo per la conduzione di campagne di informazione, educazione e promozione dello strumento di voto nei periodi elettorali. Nel corso di un'intervista, Aleksandar Maric, attivista di *Otpor!* e membro di CANVAS, ha spiegato che gran parte dei finanziamenti per la loro campagna provenivano direttamente da USAID, aggiungendo che si trattava di un "finanziamento legale e trasparente" poiché filtrato attraverso il sistema bancario. Allora *Otpor!* ha anche beneficiato dell'invio diretto di materiale. Questo includeva magliette, distintivi e adesivi di movimento, bombolette di vernice spray per disegnare il logo del movimento sulle pareti o slogan anti-Milosevic, ma anche testi di Gene Sharp tradotti in serbo. Infine, il finanziamento e l'organizzazione di seminari di formazione per l'azione non violenta è un'altra forma di sostegno di cui *Otpor!* ha beneficiato. È stato soprattutto l'IRI a guidare questi programmi, a partire dall'autunno del '94, con la partecipazione dell'NDI, rivolti ai partiti politici dell'opposizione (finanziamento, formazione, ecc.). Il seminario di formazione più famoso è quello che si è tenuto all'Hilton Hotel di Budapest nel marzo del 2000, finanziato dall'IRI, in seno quale il colonnello statunitense in pensione Robert Helvey, specialista della resistenza non violenta, ha insegnato a una dozzina di attivisti di *Otpor!* i metodi di azione di Gene Sharp. Così portò a conoscenza dei militanti le basi teoriche di cui erano sprovvisti. Ma Halvey non è stato il fondatore del movimento, come alcuni hanno voluto credere: esso esisteva già da più di un anno, era

ben consolidato e aveva già messo in pratica delle azioni non violente, ignaro del fatto che qualcuno avesse sviluppato una teoria a riguardo. Questo seminario è stato il più pubblicizzato perché ha segnato l'inizio di un forte appoggio da parte degli Stati Uniti e delle organizzazioni non governative, ma si sono svolti anche altri seminari ed incontri, in particolare in Bosnia-Erzegovina, Romania, Montenegro e Ungheria. In seguito agli eventi dell'ottobre del 2000, i militanti del movimento parteciparono a seminari sull'attivismo nei paesi in transizione, uno dei quali venne organizzato dall'IRI nella primavera del 2002, trattando i temi del *delobbyng*, della negoziazione e della comunicazione. Va sottolineato che *Otpor!* non aveva manifestato alcuna intenzione di voler sostenere il movimento, proponendolo come qualsiasi altra Ong (sebbene questo non fosse ufficialmente registrato in Serbia) alla quale sarebbe risultato utile e gradito ricevere un supporto dall'Unione, compilando l'apposito modulo di richiesta e attendendo riscontro entro sei-otto mesi. Questa era la procedura standard, ma costituisce un buon esempio del deficit sindacale dell'epoca che si registrava in quel territorio, rispetto agli Stati Uniti, che avevano invece reagito molto più rapidamente. Alcuni incontri organizzati dalle Ong straniere sono piuttosto interessanti perché mostrano i legami tra i movimenti finora citati e le organizzazioni governative, e persino con i funzionari stranieri. Fra i quattro più rilevanti, due hanno avuto luogo a Washington e due hanno avuto luogo in Europa: alcuni attivisti di movimenti studenteschi, principalmente membri di *Otpor!*, sono stati invitati da Ong straniere a Washington. All'inizio del 2001, cinque esponenti di *Otpor!* si sono recati nella capitale statunitense come parte di una visita organizzata dal NED e dall'IRI. In tale occasione, costoro spiegarono il motivo per cui le organizzazioni statunitensi avrebbero dovuto continuare a sostenerli: avrebbero infatti svolto il ruolo di comitato di sorveglianza ("watchdog"), sia per mantenere la pressione sul nuovo governo sia per favorire una rapida attuazione delle riforme democratiche. La non violenza è stata una delle principali caratteristiche del meccanismo di azione dei movimenti studenteschi e, di conseguenza, delle rivoluzioni colorate. È necessario, pertanto, definire in primis la nozione di "non violenza" per poi ritornare sulle teorie esistenti. A tal proposito, può tornare utile vedere come *Otpor!* abbia messo in pratica le suddette teorie, prima di analizzare fino a che punto sia stata progressivamente attuata una strategia di azione non violenta e in che cosa questa consistesse. Potrebbe essere nondimeno interessante capire in che modo l'azione non violenta venga percepita dalla comunità internazionale e per quale motivo rappresenti un potente fattore di legittimazione. Tra i teorici moderni dell'azione non violenta, Gene Sharp riveste un ruolo di spicco, essendo stato la principale fonte d'ispirazione di *Otpor!*.

Definire la non violenza non è un'impresa facile. Non è solo una negazione della violenza, ed è un concetto diverso dal pacifismo e dalla resistenza civile. Se si basa la risposta sulla concezione storica di Gandhi, la non-violenza può essere concepita in due modi: con un'accezione negativa e una positiva. Da un lato, c'è la non violenza come atteggiamento, stato mentale o dottrina filosofica che sostiene l'astensione da ogni violenza, come un imperativo categorico (polo ahimsa, alla base del buddismo e del giainismo). D'altra parte, è concretamente implementato attraverso un'azione non violenta, cioè tutti i mezzi con cui, in situazioni di conflitto, uno o più attori esercitano persuasione o costrizione che non influisce sulla vita, la dignità o la proprietà del popolo (polo satyagraha). In effetti, è soprattutto questo secondo aspetto che ci interessa qui: la non violenza come modo di agire, soprattutto in campo politico. Si può affermare che "l'azione non violenta consiste nel combattere la violenza nelle sue varie forme, dirette e / o strutturali, escludendo ogni forma di violenza diretta". La non violenza come mezzo di azione politica non è un'idea nuova ed è stata illustrata in una moltitudine di contesti, con vari esempi storici, specialmente nel biennio 1989-1990, in Europa centrale e orientale. Dalle caratteristiche piuttosto versatili, l'azione non violenta può avere basi religiose, etiche e/o strategiche. Alcuni hanno optato per la resistenza non violenta perché la loro religione proibiva qualsiasi ricorso alla violenza: è il caso dei seguaci del giainismo e del buddismo, ma anche di alcuni gruppi cristiani. Altri hanno scelto di agire in modo non violento per una propria convinzione etica, credendo che il fine non giustificasse i mezzi, o che la violenza pervertisse automaticamente i fini perseguiti. Si trattava quindi di rendere coerenti il fine e i mezzi, una preoccupazione preminente nel pensiero anti-totalitario, specialmente in Europa centrale e orientale e in Russia. Altri ancora hanno adottato metodi non violenti in modo strategico, poiché si mostravano più efficaci nel raggiungimento di un obiettivo. Naturalmente queste diverse considerazioni non sono esclusive, ma spesso complementari. La storia è costellata di numerosi esempi di condotte non violente. I più noti sono forse rappresentati dalla lotta per l'indipendenza indiana guidata da Gandhi e da quella di Martin Luther King per i diritti civili delle persone di colore. Ma sono altrettanto meritevoli di essere ricordate la lotta dei primi coloni americani contro il dominio britannico (1770), quella del movimento studentesco cinese (1989), la protesta degli esponenti ecclesiastici in Germania contro l'eutanasia dei malati di mente (1940-1941) e la lotta degli insegnanti norvegesi contro il nazismo nel mondo dell'istruzione (1943). In Francia, si possono citare le manifestazioni nel Larzac, le proteste contro i test nucleari, le azioni dell'abate Pierre, le marce contro il razzismo o le azioni anti-OGM. Appurato che i casi di

azioni non violente sono piuttosto numerosi e variegati, ad interessarci più direttamente sono quelli verificatisi fra la fine degli anni '80 e l'inizio degli anni '90 in Europa centrale e orientale. In effetti, la fine del comunismo in questi paesi fu caratterizzata dalla non violenza, sia nella Germania orientale, con la caduta del muro di Berlino, in Polonia, ma anche in Cecoslovacchia e a seguire negli Stati baltici.

L'uso della nonviolenza è stato a lungo studiato dai dissidenti, che lo consideravano un requisito etico ma anche un fattore strategico per poter guadagnare terreno politico. Da un lato, la non violenza ha rotto con la logica totalitaria. Infatti: **“I cittadini dei paesi dell'Est sapevano per esperienza che il potere della violenza può essere esercitato solo con la violenza e che, di conseguenza, non può essere che totalitario. Aspirando a una società democratica, i combattenti della resistenza polacca hanno voluto implementare i mezzi democratici, cioè non violenti. Questo perché esiste una contraddizione irriducibile fra democrazia e violenza.”** D'altra parte, la non violenza veniva anche percepita come uno strumento politico efficace. **“Si scopre che se il potere totalitario è perfettamente attrezzato per spegnere ogni rivolta violenta, è in gran parte incapace di trattare con la resistenza non violenta di un popolo libero dalla paura (...). Così, la non violenza che gli spiriti dottrinari professano, fa il gioco dei regimi totalitari, e risulta in tal modo la più appropriata per combatterli”**. Si potrebbe avanzare l'idea che le rivoluzioni colorate nello spazio post-sovietico siano state una continuazione della Rivoluzione di Velluto e che il 1989-1990 siano stati caratterizzati dagli eventi che hanno scatenato la caduta dei regimi comunisti, determinata anche da un forte impegno democratico e dalla strategia della non violenza. Cionondimeno, mentre la non violenza dell'89 si fondava essenzialmente su una base etica, il suo uso nelle recenti rivoluzioni è risultato più in linea con le strategie politiche ed orientato al risultato. I movimenti studenteschi degli inizi del ventunesimo secolo sono stati, in effetti, fortemente ispirati dal pensiero di Gene Sharp e dalle strategie di azione che egli propose per porre concretamente fine ad un regime oppressivo. Ma è necessario aggiungere una sfumatura a questa distinzione, poiché vi sono alcuni esempi riguardanti l'applicazione delle teorie sharpiane negli anni '89-'90. Secondo il quotidiano di Ginevra *Le Temps*, **“Gene Sharp appare come il principale teorico della rete internazionale di rivoluzione non violenta attiva nei paesi dell'Europa orientale, nonché un antesignano del pacifismo durante la seconda guerra mondiale. Egli approfondì le proprie riflessioni confrontandosi in particolar modo con Albert Einstein, prima di passare dalla teoria alla pratica cimentandosi sul campo, in contesti difficili come la Birmania ”**. Oggi potremmo aggiungere la Serbia: terreno indubbiamente arduo. Gene Sharp

e le sue teorie hanno infatti svolto un ruolo importante in Serbia prima di trasferirsi nello spazio post-sovietico in generale. Dopo aver presentato il personaggio, è opportuno parlare della fondazione creata e dei suoi scritti. Gene Sharp, nato nel 1928, un tempo giornalista a Londra, si è laureato in scienze politiche e sociologia presso la *Ohio State University* e ha conseguito un Dottorato in Filosofia presso l'Università di Oxford. All'inizio si interessò alla resistenza verso i regimi dittatoriali e all'azione non violenta. Professore di Scienze politiche e Sociologia, svolse attività di ricerca per diversi anni presso il Business Center. Gli osservatori delle rivoluzioni in Georgia, Ucraina e Kirghizistan hanno riscontrato forti somiglianze con la rivoluzione colorata serba, concludendo che si siano verificate per emulazione. Tuttavia, se queste somiglianze appaiono evidenti, va precisato che il modello di *Otpor!* non è stato fedelmente riproposto ogni volta. Si nota infatti una progressiva evoluzione della strategia operativa, con l'intento di migliorare il valore dello strumento di base. Per concludere, possiamo provare a descrivere la "ricetta" del 2006. Sono state individuate forti similitudini nel modo di agire dei vari movimenti: aspetto di marketing altamente sviluppato, campagne sia positive che negative, uso dell'umorismo e della derisione, ottimizzazione dell'uso dei mezzi di informazione disponibili e di Internet, presa di distanza dai politici e da tutti i lavoratori coinvolti. L'influenza di *Otpor!*, assunto a modello, era palese. Ed effettivamente il suo successo ha dato speranza ai giovani di altri paesi dello spazio post-sovietico, governati da regimi totalitari o semi-autoritari. Tre elementi principali hanno permesso agli altri movimenti di trarre ispirazione o addirittura di imitare i metodi nonviolenti di *Otpor!*: La massiccia diffusione del film *Caduta di un dittatore*, la lettura del manuale di *Otpor!* sviluppato sulla base dei lavori di Gene Sharp (o anche dalla lettura dei libri di Sharp), e dai corsi di formazione impartiti direttamente dai membri del movimento, che abbiamo già presentato. In primo luogo, il film *Caduta di un dittatore*, trasmesso massivamente agli attivisti di altri movimenti, è stato progettato per mostrare il modo di recitare di *Otpor!* e il suo successo a fini pedagogici (anche di propaganda). Il titolo stesso è molto evocativo: suggerisce come sia possibile depauperare un dittatore, fornendo un esempio che funge da modello. Questo film è decisamente manicheo. Slobodan Milosevic e il suo regime sono ritratti molto negativamente; vengono mostrate immagini di guerra, campi di concentramento e forme di repressione. Spiega che la situazione economica del paese è critica, in quanto triste conseguenza della politica del presidente serbo. Allo stesso tempo, *Otpor!* è promosso come un movimento di giovani nonviolenti, determinati a cambiare le cose, a vivere in un paese libero e democratico. Il film invia pertanto due messaggi agli attivisti studenteschi di tutto il mondo:

spiega che si può riuscire a rovesciare un dittatore ricorrendo a metodi non violenti, con specifiche strategie operative, e che *Otpor!* costituisce un ottimo esempio. Strategie d'azione non violente sul modello di *Otpor!* sono state condivise con altri movimenti anche attraverso il manuale creato per i rappresentanti locali ed ispirato alle opere di Gene Sharp. Esso contiene indicazioni molto precise sugli obiettivi del movimento, sul metodo e sul comportamento da adottare in caso di repressione, ecc. Inoltre, sono stati diffusi e tradotti in diverse lingue alcuni testi di Sharp, come *From Dictatorship to Democracy*, scaricabile dai siti Web di AEI e Zoubr !, e *I 198 metodi di azione non violenta*. Naturalmente, gli attivisti hanno modulato la formazione secondo la propria esperienza, stabilendo i metodi più efficaci dopo la verifica sul campo. È fuor di dubbio, quindi, che *Otpor!* sia servito come punto di riferimento per le modalità d'azione dei vari movimenti. Tuttavia, nonostante l'innegabile imitazione di *Otpor!*, non è possibile parlare di esatta riproposizione del modello. Se esiste una "ricetta" operativa, bisogna ribadire la progressiva evoluzione. Il successo dell'*Orange Revolution* ha ulteriormente rafforzato l'interesse per i metodi di azione non violenti e le strategie utilizzate dai movimenti studenteschi sulla scia di *Otpor!*. "Una ricetta" o "kit della rivoluzione non violenta" che è stata gradualmente messa a punto per gli altri movimenti anche per mezzo di certe Ong, le quali hanno offerto i propri servizi dietro retribuzione. Soprattutto dopo l'esperienza ucraina del 2005-2006, si è sviluppato un vero e proprio commercio. Alcune Ong si sono addirittura specializzate in questo settore, come la CANVAS di Belgrado, creata dagli attivisti di *Otpor!*, o il Centro internazionale di Peter Ackerman per i conflitti nonviolenti (e in una certa misura anche *l'Albert Einstein Institution*). Entrambi offrono una formazione inerente l'azione non violenta; il primo si concentra maggiormente sugli aspetti pratici, attingendo all'esperienza sul campo in Serbia, Georgia e Ucraina, mentre il secondo si concentra più che altro sugli aspetti teorici. *Otpor!* si è strutturato basandosi sui principi e sui metodi della resistenza non violenta teorizzati da Gene Sharp e li ha messi in pratica mediante una strategia appositamente sviluppata (adottata, in seguito, anche da altri movimenti). Un fattore determinante risiede nel modo di reagire alla repressione e nella capacità di restare sempre e comunque nel campo della non violenza. Benché siano stati già menzionati, è necessario tornare rapidamente ai profili dei principali attori coinvolti in questo processo di formazione della non violenza. Da un lato, troviamo Robert Helvey, che interpreta il ruolo di formatore, e in secondo luogo, alcuni esponenti di *Otpor!*, Come Srjda Popovic e Ivan Marovic, che dopo essere stati direttamente addestrati da Robert Helvey hanno, a loro volta, dato il via agli altri movimenti. Robert Helvey è un personaggio particolarmente interessante: Presidente

dell'AEI (*Albert Einstein Institution*), è stato anche consulente in pianificazione strategica per le Ong, promuovendo riforme politiche non violente nei movimenti a favore della democrazia. Può essere considerato un soldato convertito alla nonviolenza, convinto della sua efficacia, dopo aver notato il fallimento dei mezzi armati in diverse situazioni di crisi. Per comprenderlo meglio, vale la pena esaminare le sue relazioni con tre paesi: Birmania, Serbia e Iraq. La situazione in Birmania, dove operò come militare all'ambasciata di Rangoon dal 1983 al 1985, ebbe un profondo impatto su di lui. In effetti, è stato un paese in conflitto per due decenni in cui i manifestanti democratici sono stati repressi da un potente esercito appoggiato dalla Cina. La mancanza di mezzi per resistere alla morsa militare lo ha portato a riconsiderare le forze armate, durante i suoi ultimi anni trascorsi presso *l'Harvard International Business Center*. Dopo aver partecipato a una conferenza tenuta da Gene Sharp sulle azioni non violente, fu colpito da questa teoria secondo cui era possibile ottenere il potere politico nei paesi ancora autoritari, senza fare la guerra e senza ricorrere alla violenza. Individuò immediatamente lo strumento mancante all'opposizione democratica birmana. Convinto da questa modalità d'azione, iniziò a collaborare con Gene Sharp e con l'AEI. Ritiratosi dall'esercito nel 1991, sviluppò le idee di Sharp arricchendole con la sua esperienza. Dopo una conferenza a Washington, trovò i finanziamenti per diffondere le sue strategie in Birmania. Ma i risultati furono poco significativi. La Birmania fu il Paese che gli diede modo di apprezzare il valore delle strategie nonviolente, anche se prive di successo. Sarebbe stata la Serbia a consacrare il suo primo successo. Nelle stesse parole di Helvey, il conflitto non violento, **"come un conflitto militare, è sia un'arte che una scienza e, per essere efficace, deve essere studiato e condotto con abilità e disciplina"**. Richiede pertanto un addestramento speciale. Quest'ultimo consta essenzialmente di due parti: una teorica, l'altra pratica. La componente teorica ha permesso a Robert Helvey di iniziare le sue lezioni esponendo le basi del conflitto strategico non violento. Gli attivisti ebbero accesso all'opera di Gene Sharp. L'idea di base di Sharp era che un dittatore può rimanere in carica solo se ha il supporto (anche passivo) della maggioranza della popolazione. Un dittatore, benché tale, deve avere la legittimità. La strategia centrale, quindi, era l'identificazione delle fonti del potere e dei suoi pilastri, per poi attaccarlo con metodi non violenti, tra cui l'umorismo e la satira, delegittimandolo e facendogli venire a mancare la credibilità popolare. Applicando questi principi, *Otpor!* ha impostato una rete nazionale di volontari e li ha addestrati in tecniche di azione non violenta. La non violenza è stata impiegata come arma efficace contro altre armi: umorismo e ironia nei teatri di strada, musica ai concerti, ecc. Si può dire che le campagne realizzate siano state caratterizzate da

un'intensa produzione culturale, rivolta principalmente ai giovani dai 18 ai 30 anni (la fascia-target del movimento). Bisogna distinguerne due tipi: da un lato, la campagna negativa contro il regime e Slobodan Milosevic, e dall'altro, la campagna positiva condotta con altre organizzazioni per incitare i cittadini a recarsi alle urne nel settembre del 2000. Per prima cosa, *Otpor!* ha intrapreso una campagna negativa, al fine di screditare il regime, essenzialmente basata sullo slogan "È finita!". In tale contesto, sono stati adottati tre tipi di azioni: un teatro di strada che ridicolizzava il regime, le dimostrazioni e il partito di Capodanno del 2000. Umoreismo, ironia e satira erano ampiamente utilizzati per screditare il potere e Slobodan Milosevic, soprattutto nel teatro di strada. Un altro punto strategico era quello dei rapporti con l'opposizione. Inizialmente *Otpor!* ha voluto marcare una netta differenza con i partiti dell'opposizione che fino ad allora non erano riusciti a riunire e radunare i cittadini. In un certo senso, riempì il vuoto lasciato da un'opposizione divisa e screditata. Ufficialmente non supportava alcun candidato. Tuttavia, manteneva legami con la maggior parte dei partiti di opposizione. Alcuni membri dell'opposizione parteciparono alla prima convention nazionale di *Otpor!* così come ad alcuni incontri organizzati dal movimento. Sostenere *Otpor!* era un modo per aumentare la propria popolarità; persino nel film *Caduta di un dittatore* si vedono i rappresentanti dei partiti di opposizione sopra un palco a reggere uno striscione con suscritto "*Otpor!*". Soprattutto, il movimento ha svolto un ruolo importante nell'unire l'opposizione. Consapevoli della necessità di avere un'opposizione unita durante le elezioni, per proporre un'alternativa a Slobodan Milosevic, i militanti hanno fortemente spinto l'opposizione ad essere d'accordo (anche se la pressione esterna, in particolare quella americana, era probabilmente più decisiva). Alla fine, ci si rende conto che *Otpor!* e l'opposizione hanno sviluppato una sorta di partenariato, in quanto l'una necessitava dell'altra. Portando avanti le sue campagne, negative e positive, il movimento ha fatto un lavoro che alla fine ha giovato all'opposizione, poiché screditando il presidente serbo e incoraggiando la gente a votare, i cittadini si sono ritrovati con un'unica opzione di voto, ovvero votare per il candidato della fazione opposta. Allo stesso tempo, *Otpor!* aveva bisogno dell'opposizione, in grado di fornire un certo sostegno ma anche e soprattutto di offrire un'alternativa credibile, senza la quale i cittadini avrebbero continuato a supportare Slobodan Milosevic. *Otpor!* è stato oggetto di una potente repressione. La scelta della strategia di risposta ha rappresentato un passaggio cruciale. Si pose la questione se la non violenza dovesse essere relativa o assoluta, se i militanti fossero tenuti ad agire per quanto possibile in modo non violento, lasciando la possibilità di ricorrere alla violenza in caso di repressione di massa o di fallimento dell'azione, o

se dovessero mantenere le strategie dell'azione non violenta a prescindere. Questo secondo percorso, raccomandato da Helvey, fu quello intrapreso. *Otpor!* progettò dei meccanismi per poter far fronte alla repressione del regime, che lo considerava alla stregua di un movimento terrorista o neofascista. Era essenziale non scivolare in una spirale di violenza in seguito all'azione repressiva. Qualunque atto violento avrebbe compromesso tutto l'insieme, come sottolineato da Helvey, il quale usava il paragone con gli "agenti inquinanti". I militanti vennero quindi preparati alle possibili conseguenze della repressione. La preparazione contemplava la ripetizione di due motti di grande effetto, per eliminare la paura: **"Essere colpiti fa male solo se si ha paura"** (proverbio serbo) e **"La violenza è l'ultimo santuario dei deboli"** (J. L. Borges). I militanti venivano anche preparati agli arresti da parte delle forze dell'ordine, tenendosi pronti a rispondere ad ogni domanda in modo sarcastico, sfruttando tale strategia per destabilizzare la polizia e non fornire alcuna informazione sul movimento. Durante le manifestazioni, invece, essi cercavano di simpatizzare con i militari o almeno dimostrare che il loro operato fosse innocuo, nient'altro che una semplice espressione delle proprie idee; e per questo i militanti regalavano dei fiori in segno di pace. L'azione nonviolenta ha vissuto e sta vivendo nuovi sviluppi attraverso la rete internazionale di movimenti studenteschi che è stata posta in essere. Sono state create strutture specializzate, come la CANVAS. Anche le Ong straniere hanno incorporato questa rete per impiegare gli ex praticanti come formatori. Oltre al Centro internazionale per il conflitto nonviolento, *Freedom House*, ad esempio, si avvale regolarmente della collaborazione di due membri fondatori e militanti di *Otpor!* e CANVAS, Stanko Lazendic e Aleksandar Maric, con l'obiettivo di svolgere un ruolo attivo nella formazione di nuovi movimenti civici nella lotta contro i regimi autoritari. Sono entrambi molto richiesti, sia in Bielorussia e Asia centrale, sia in altri paesi, come l'America Latina e il Medio Oriente. Non rispondono, però, a tutte le richieste e il loro intervento è soggetto a determinate condizioni. Maric spiega che prima di impegnarsi, prendono in considerazione due punti principali: "la garanzia della [propria] sicurezza e la loro capacità di soddisfare la domanda". Questa seconda condizione si applica in particolare in quei paesi al di fuori dello spazio post-sovietico, dove dovrebbero essere vagliati elementi come il contatto con "un'altra civiltà, un'altra cultura e altre mentalità". Soprattutto, Maric insiste sul fatto che il loro "metodo" può funzionare solo in quei paesi il cui regime rientra nella cosiddetta "dittatura flessibile" (da qui il rifiuto di operare a Cuba). Uno spazio minimo di libertà, che sostanzialmente permetta di creare un movimento e manifestare. Prima di impartire qualsivoglia formazione, imparano a conoscere i movimenti dei candidati e li studiano, per scoprire se

corrispondono a ciò che affermano di essere (in termini di gruppo, ideologia, obiettivi). Maric afferma che **"non serviranno mai i candidati che, una volta al potere, potrebbero diventare dei dittatori"**. Le attività di questi istruttori si sono concentrate principalmente nello spazio post-sovietico. I successi ottenuti in territorio serbo, georgiano, ucraino e kirghiso avevano dato l'impressione che il clima fosse favorevole ai cambiamenti democratici e che l'ondata si sarebbe diffusa senza grande resistenza. Tuttavia, bisogna prendere atto delle difficoltà sempre maggiori che addestratori e movimenti studenteschi si ritrovano a dover affrontare. Anche i regimi autoritari dello spazio post-sovietico hanno infatti adottato delle misure per limitare il rischio di rivoluzioni colorate. Essendo diventati consapevoli del ruolo di certi movimenti, al fine di contrastarli hanno stilato una "lista nera" degli attivisti appartenenti a movimenti come *Otpor!*, lista che sarebbe stata elaborata dai servizi segreti russi e bielorusi e che circolerebbe all'interno dei servizi segreti delle varie repubbliche dell'ICE. Considerati delle serie minacce, gli addestratori e formatori dei militanti hanno visto la propria libertà di azione fortemente limitata, specialmente dopo la rivoluzione arancione. Ciononostante, i nuovi mezzi di comunicazione hanno consentito di aggirare l'ostacolo in tal senso. L'ondata di rivoluzioni nello spazio post-sovietico ha ovviamente alimentato speranze oltre quest'area geografica. E così, pur dovendo affrontare continue difficoltà nei paesi della CSI, i formatori continuano a essere richiesti in tutti i continenti, ricevendo puntualmente nuove offerte e prospettive. Nello spazio post-sovietico meritano di essere presentati due paesi, la Bielorussia e l'Uzbekistan: il primo perché è stato oggetto di una mobilitazione speciale, sia da parte di Ong e governi stranieri, che da quella di *Otpor!* che ha addestrato attivisti di *Zoubr! sin* dal 2001, senza aver dato luogo ad alcuna rivoluzione; il secondo perché gli eventi di Andizan del maggio 2005 potevano essere interpretati come un fallito tentativo di rivoluzione. Per cercare di capirlo, è necessario tornare ai contesti specifici di questi due paesi. In primo luogo, in Bielorussia, gli attivisti di *Zoubr!* furono i primi a chiamare gli attivisti di *Otpor!* dopo la rivoluzione serba. Dal 2001, i formatori militanti si sono recati in Bielorussia per condividere la loro esperienza e addestrare gli attivisti di *Zoubr!*. Questi ultimi hanno preso parte alla formazione di attivisti di altri movimenti, come *Pora!*, e sono stati presenti alle manifestazioni in Georgia o in Ucraina. Tuttavia, né le elezioni presidenziali del 2001, né le elezioni legislative del 2004, né le elezioni presidenziali del marzo 2006 sono state occasione di un cambiamento democratico in Bielorussia, sebbene fossero oggetto di forti manipolazioni denunciate da organizzazioni internazionali come l'OSCE. Anche l'Uzbekistan è un caso interessante. Gli eventi di Andizan nel maggio 2005 seguirono a ruota la rivoluzione

dei tulipani in Kirghizistan. Dietro il vessillo della lotta contro il terrorismo islamista, il governo intervenne severamente contro i manifestanti che chiedevano la democratizzazione del paese. Quindici persone furono processate e condannate nel novembre 2005 per aver tentato di rovesciare il regime. E le condizioni ingiuste del processo furono denunciate dall'Alto commissario delle Nazioni Unite per i diritti umani. Ufficialmente, i soggetti vennero accusati di appartenere a un movimento terroristico internazionale di matrice islamista e il regime accusò il Kirghizistan di averli aiutati, fornendo una base di addestramento per gli "estremisti religiosi" formati da istruttori stranieri, benché il Kirghizistan l'avesse confutato. Ogni inchiesta internazionale venne respinta e la comunità internazionale non sanzionò il regime, poiché l'argomentazione terroristica avanzata dal governo era apparsa relativamente convincente. Il regime fece di tutto per insabbiare le versioni divergenti e l'informazione era altamente controllata nel paese. È quindi piuttosto difficile ad oggi conoscere la natura di questi eventi. Sono state presentate tre tesi: per alcuni, le manifestazioni non violente vertevano all'abdicazione del presidente e alla conseguente democratizzazione del paese, come in Kirghizistan alcuni mesi prima, anche se in questo caso non vi furono elezioni. Altre proteste sarebbero state invece condotte da terroristi islamici appoggiati dall'estero, che desideravano rovesciare il regime per fondare una repubblica islamica, manipolando la popolazione. Secondo una terza ipotesi, le dimostrazioni sarebbero state orchestrate dal regime stesso per giustificare agli occhi del mondo la propria politica di repressione contro gli islamisti. Se da un lato è innegabile che gli eventi abbiano avuto connessioni con la religione islamica, dall'altro non è chiaro se le proteste siano state violente o meno. Anche se il contesto in Asia centrale è abbastanza diverso, vi sono state molte proteste popolari non violente, contro il regime e in favore della democratizzazione del paese, che devono essere distinte dagli atti violenti (assaltare edifici e prendere ostaggi) commessi da alcuni gruppi armati. Non supportate dall'esterno, queste furono severamente represses, contribuendo forse a rafforzare ulteriormente il regime. Un altro ostacolo ai movimenti in favore della democratizzazione e al loro sostegno esterno è rappresentato dalla religione, in particolare quella islamica. Questo elemento, a cui gli Stati Uniti e l'Europa sono particolarmente attenti, potrebbe svolgere un ruolo importante in Asia centrale. E in quest'ottica il Kirghizistan potrebbe rappresentare un'eccezione in tutta la regione, dove probabilmente non si verificheranno ulteriori rivoluzioni. Va aggiunto che, prima della rivoluzione, la società civile di questo paese era considerata la più sviluppata dell'Asia centrale, nonostante il regime di Askar Akaev. Il rischio dell'islamismo era quindi molto più basso e ha così permesso il sostegno straniero, cui si vanno a sommare gli altri interessi in gioco

che, attraverso il controllo di questo paese, consentono di penetrare nel cuore di una regione ricca di risorse energetiche. Ciò che è accaduto in Libano (e in Nepal nel 2006) si avvicina pressappoco allo schema operativo attuato nello spazio post-sovietico. La rivoluzione dei cedri in Libano fu innescata in seguito all'assassinio del Primo Ministro Rafik Hariri il 14 febbraio del 2005. Il nome stesso di "rivoluzione dei cedri", proposta dal Sottosegretario di Stato per gli affari globali Paula J. Dobriansky durante il suo discorso del 28 febbraio 2005, sembra tracciare una linea di continuità con le rivoluzioni delle rose e dei tulipani. E, in effetti, vi sono alcune somiglianze, nonostante i contesti differenti. Grandi manifestazioni popolari hanno avuto luogo (un milione di persone il 14 marzo) contro l'occupazione siriana, percepita come una dittatura da combattere. Tra le richieste avanzate dai manifestanti vi erano la libertà e l'indipendenza del Paese, vale a dire il ritiro delle truppe siriane, l'arresto dei responsabili dell'omicidio di Rafik Hariri e l'organizzazione di elezioni libere e democratiche nel 2005, lontane da qualsiasi influenza siriana. Fu un discreto successo: il 27 aprile 2005, le ultime truppe siriane lasciarono il paese e il 19 giugno 2005 l'opposizione vinse le elezioni. Questa rivoluzione non violenta è stata in parte guidata dal movimento giovanile *Pulse of freedom* (PoF), che rappresenta l'anello di congiunzione con i movimenti quali *Otpor!*, *Kmara!* e *Pora!*. Il movimento è stato creato all'inizio del 2005 con l'aiuto degli attivisti di *Otpor!*, in particolare di Ivan Marovic, e difende la libertà, la democrazia e la pace. In Nepal, anche se i movimenti come *Otpor!* non hanno giocato alcun ruolo specifico nel merito delle manifestazioni popolari contro la monarchia e in favore della democratizzazione del Paese, ed anche se l'aiuto esterno è stato piuttosto limitato, gli eventi verificatisi mostrano pur sempre la forza della contestazione non violenta contro l'oppressione della dittatura e l'importanza del coinvolgimento dei giovani. *Otpor!* ha giocato e continua a giocare un ruolo chiave nella diffusione di strategie basate essenzialmente sui metodi di azione non violenta teorizzati da Gene Sharp. Gli aspetti organizzativi sono altrettanto fondamentali per il successo di questi movimenti: un'organizzazione decentrata, senza leader ma ben coordinata garantisce il rispetto dei principi di libertà e uguaglianza, offrendo al tempo stesso protezione contro la repressione. In effetti, la loro esistenza e il loro successo sembrano intrinsecamente legati a un contesto rivoluzionario, di contestazione del potere. Questo spiega il motivo per cui si siano convertiti all'esportazione della democrazia, trasmettendo la loro esperienza e diffondendo il loro modello e le loro tecniche d'azione. Lunghi dall'essere limitati allo spazio post-sovietico, anche se rimane la loro area d'azione preferita, i movimenti, ancora largamente supportati in questo

processo dalle Ong straniere, rispondono anche alle richieste provenienti da tutto il mondo, tra cui Sud America, Africa e Medio Oriente.